

## LDXXIX.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 18 MARZO 1908

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

## INDICE.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 20529
<b>Bilancio di agricoltura (Seguito della discussione).</b> . . . . .	20492-95-511
ANGIOLINI . . . . .	20511
CAMPUS-SERRA . . . . .	20506
CASCIANI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	20500-15
CAVAGNARI . . . . .	20512
CHIMIRRI . . . . .	20523
COCCO-ORTU ( <i>ministro</i> ) . . . . .	20494-95-99
JATTA . . . . .	20502-503-505-13-16-25-28
LEALI . . . . .	20503
LIBERTINI PASQUALE . . . . .	20516-25
LOERO . . . . .	20495-503
LUCIFERO ALFREDO . . . . .	20505
MATERI . . . . .	20507
MATTEUCCI . . . . .	20258
MIRA . . . . .	20496-502
SANTINI . . . . .	20499-504
SESIA . . . . .	20521
VALLE . . . . .	20493-512
VALLI . . . . .	20193
VALLI . . . . .	20516
<b>Interrogazioni:</b>	
Strada comunale Cassano-Civita:	
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20484
TURCO . . . . .	20484
Ribassi ferroviari (impiegati comunali e provinciali):	
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20484-85
MIRA . . . . .	20485
Linea Spezzano-Lagonegro:	
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20485
TURCO . . . . .	20486
Soldati ferroviari:	
SANTINI . . . . .	20488
SEGATO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20487-88
Regime internazionale degli zuccheri (protocollo addizionale di Bruxelles):	
ALESSIO GIULIO . . . . .	20489
LACAVALA ( <i>ministro</i> ) . . . . .	20488-89
Porto di Catania (trasporto del carbone):	
CARNAZZA . . . . .	20490
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20490
Regio commissario di Jesi:	
COMANDINI . . . . .	20491
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20490
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
SCORCIARINI-COPPOLA . . . . .	20529

Notizie sulla salute dei deputati Curioni e Galluppi:	
PRESIDENTE . . . . .	Pag. 20483
SANTINI . . . . .	20483
<b>Proposta di legge (Scolgimento):</b>	
Costituzione del comune di Villa Santa Lucia:	
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20492
FUSCO . . . . .	20492
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Domanda di procedere contro il deputato Baranello (DE MICHETTI) . . . . .	20494
Lavori urgenti alle Regie Terme di Montecatini (MAZZIOTTI) . . . . .	20511
<b>Rinvio d'interrogazioni</b> . . . . .	20484
<b>Verificazione di poteri (Annullamento):</b>	
Elezione del primo collegio di Napoli (Protopisani) . . . . .	20491

La seduta comincia alle 14.5.

PAVIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Sulla salute dei deputati Curioni e Galluppi.

SANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. I colleghi avranno osservato l'assenza di due nostri colleghi, molto diligenti, l'onorevole Curioni e l'onorevole Galluppi.

Io, compiacendomi che le notizie dell'onorevole Curioni, che ha attraversato una crisi pericolosissima, siano migliori e che oggi egli sia fuori di pericolo, prego l'illustre nostro Presidente, interprete del sentimento di tutta la Camera, di mandare all'onorevole Curioni gli augurii che presto sia restituito tra noi, e di fare altrettanto per l'onorevole Galluppi.

PRESIDENTE. Posso assicurare l'onorevole Santini e la Camera che le condizioni dell'onorevole Curioni sono abbastanza buone, tanto che egli potrà forse venire alla Camera tra qualche giorno.

Quanto all'onorevole Galluppi la Presidenza non manca di chiedere spesso notizie di lui, sperando che la sua malattia sia più breve di quanto farebbe credere la domanda che egli ha presentata per un congedo assai lungo. (*Approvazioni*).

### Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rizza Evangelista, di giorni 8; Di Lorenzo, di 15; Medici, di 8; Gallina Giacinto, di 4; per motivi di salute, gli onorevoli: Fil-Astolfone, di giorni 10; Solinas-Apostoli, di 10; Romussi, di 8.

(*Sono conceduti*).

### Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Turco al ministro dei lavori pubblici « per sapere le ragioni del ritardo della presa in consegna e della prosecuzione dei lavori, cominciati da oltre dodici anni, per la sistemazione della strada comunale obbligatoria Cassano-Civita, così urgente per le comunicazioni del circondario col capoluogo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Probabilmente l'onorevole Turco non è stato bene informato, perchè mentre egli vorrebbe sapere le ragioni del ritardo nella presa della consegna, la consegna è già avvenuta, e da tempo.

Le cose stanno così: secondo la legge bisognava prendere in consegna queste strade comunali obbligatorie entro l'anno dalla pubblicazione del regolamento, pubblicazione che avvenne, come è noto, nel gennaio 1907.

Quindi avevamo tempo fino al gennaio 1908 a prenderne le consegne.

Consegne molto laboriose, perchè dovevano essere precedute dall'accertamento delle stime, dei progetti, delle somme spese, di quelle da spendersi e via via.

Per la strada di cui si occupa l'onorevole Turco avvenne la consegna precisamente il 27 dicembre prossimo passato: siamo dunque in piena regola, non solo, ma fu scritto immediatamente al Genio civile

perchè non avvenisse sospensione di lavoro.

Il Genio civile assicurò che sospensione vera non era mai avvenuta, che ci era stato bensì un lieve rallentamento, ma non sospensione, e che appena risolte talune controversie che ora pendono col comune per la competenza passiva di alcune spese di opere speciali, si riprenderà lo svolgimento dei lavori con maggiore alacrità.

Il preventivo è di 150 mila lire, ma pel piano regolatore bisogna andare fino al 1912-1913, il che vuol dire che si spenderanno ogni anno dalle 28 alle 30 mila lire, programma che risponde abbastanza bene ai bisogni di quella strada.

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURCO. Questa dichiarazione mi premeva di provocare dall'onorevole sottosegretario di Stato; ottenutala, non ho che da dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mezzanotte, al ministro del tesoro, « per conoscere le ragioni del pánico che ha invaso di nuovo le borse italiane, e se esista ancora un consorzio, che fu detto di difesa, e perchè non espliciti la sua azione ».

MEZZANOTTE. Prego che sia differita.

PRESIDENTE. La ripresenterà.

Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Bolognese, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda concedere anche agli impiegati comunali e provinciali il godimento della tariffa ridotta sulle ferrovie dello Stato come per i funzionari governativi ed insegnanti elementari ».

Con questa, per analogia di argomento, è connessa l'altra dell'onorevole Mira, al ministro dei lavori pubblici, « sulle sue intenzioni circa i ribassi ferroviari richiesti dagli impiegati comunali e provinciali ».

L'onorevole Bolognese, non è presente. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere alla interrogazione dell'onorevole Mira.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io non so se la Camera mi consentirebbe di ripetere, credo per la decima o quindicesima volta, le ragioni tante volte esposte e dal ministro e da me in sua rappresentanza in questo identico argomento.

Ma da un lato il riguardo alla Camera, che conosce queste ragioni, dall'altro il riguardo agli onorevoli interroganti, mi impongono di riassumere assai rapidamente.

MIRA. Dica solamente se ne ha l'intenzione o no. Per me questo basta.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'intenzione fu già esposta quando fu detto come non fosse possibile proporre un disegno di legge come è desiderato dagli onorevoli interroganti, perchè infatti una legge occorrerebbe...

MIRA. Io non desidero nulla.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. ...e poichè una legge speciale occorrerebbe, ella sa che nell'ordine del giorno vi è precisamente un disegno di legge relativo a queste concessioni: e là ella potrà contraddire, se vuole, quella che è l'opinione ferma del Ministero e dimostrare se e come agli impiegati comunali e provinciali, e a tutta l'altra serie di circa 40 categorie speciali di persone, debbano darsi biglietti ridotti e magari gratuiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mira ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MIRA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta.

Veramente debbo confessare che la mia interrogazione non è stata fatta per un desiderio mio, ma unicamente perchè sentendo leggere la interrogazione dell'onorevole Bolognese mi pareva vi fosse una certa intonazione favorevole a quelle richieste degli impiegati.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La intonazione favorevole è nella interrogazione.

MIRA. E poichè sono precisamente dell'opposto parere, ho creduto di presentare un'altra interrogazione per avere la possibilità di dire alla Camera le ragioni per le quali credo che non debbano essere accordate queste facilitazioni.

Appena si è iniziato l'esercizio di Stato si è manifestato anche per le ferrovie un fenomeno dannosissimo che si verifica in diversi rami della nostra vita sociale; ed è questo: che verso tutte le autorità o amministrazioni pubbliche si crede lecito una specie di accattonaggio pubblico. Tutti rivolgono domande per avere quello che sanno *a priori* che non spetta loro, sperando con influenze o col numero, di ottenere quello che loro non è dovuto.

Venuta l'amministrazione di Stato ci furono nientemeno che trentadue categorie di persone, elencate nel disegno di legge numero 350, che domandavano o di viaggiare *gratis* o di viaggiare a prezzo ridotto; e fra queste, vi furono, oltre gli impiegati comu-

nali e provinciali, i sindaci che volevano venire a Roma *gratis*, vi fu l'Associazione dei produttori e commercianti d'olio d'olivo che domandavano il biglietto *gratis* per i viaggi dei soci delegati, ci furono persino gli impiegati degli archivi notarili, e così via.

Non voglio tediare la Camera leggendo l'elenco, ma accenno da ultimo che perfino gli albergatori facenti parte della *Società degli albergatori italiani* domandarono di poter viaggiare con la riduzione! (*Commenti*).

Ora, quando si arriva a questo punto, se è dovere del Governo di resistere a queste domande illecite, è dovere nostro di aiutare il Governo, cominciando a dire a tutti questi signori che le ferrovie sono fatte a vantaggio di tutti e non soltanto a vantaggio di alcune singole categorie di persone.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io mi dichiaro pienamente soddisfatto, e ringrazio. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Turco al ministro dei lavori pubblici « per sapere per quali ragioni non si provveda ad eseguire, secondo gli affidamenti dati, la piattaforma stradale e la sezione della galleria nella linea a scartamento ridotto Spezzano-Lagonegro, nella proporzione adatta alla circolazione dei vagoni, al completo di merci, della dimensione dello scartamento ordinario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Turco parla nell'interrogazione di affidamenti dati. A noi questi affidamenti non risultano da atto alcuno, e, dirò di più, non mi sembrano nemmeno verosimili perchè non sarebbero conformi a legge, nè opportuni. Vi osta anzitutto una ragione di massima; perchè l'uso dei carrelli, se porta un certo vantaggio nel facilitare ed agevolare i trasbordi, non compensa un tale vantaggio il grande aggravio delle spese di costruzione della linea e di quelle di esercizio che i carrelli recano seco. Per allargare la sezione delle gallerie tanto che renda possibile l'uso dei carrelli occorre circa il doppio della spesa. Così per allargare le piattaforme stradali occorre circa un terzo in più. Dimodochè, mentre attualmente nel tratto di ferrovia del quale si occupa l'onorevole Turco si spendono

circa 170 mila lire a chilometro, se si dovesse invece allargare la sezione delle gallerie e se si dovessero ingrandire le piattaforme stradali, si andrebbe a spendere non meno di 300,000 lire al chilometro.

D'altronde, la legge ci permetterebbe questo?

La legge parla di sezioni ridotte. Ora, la sezione ridotta non consiste soltanto nella distanza minore alla normale che passa fra rotaia e rotaia, ma anche nella riduzione delle piattaforme e delle gallerie, che consenta appunto una spesa minore del sistema a trazione normale.

Quindi, l'interpretazione che vorrebbe l'onorevole Turco mi sembra molto arbitraria. Ad ogni modo, se si interpretasse così la legge per il tratto di ferrovia alla quale allude l'onorevole Turco, bisognerebbe consentire la stessa interpretazione per tutte le altre ferrovie a scartamento ridotto (ed ella sa che abbiamo 1100 chilometri di ferrovie ridotte, molte delle quali sono in corso di costruzione, talune in corso di progetto, altre in corso di studio); e sarebbe pure indispensabile una riforma dei progetti relativi al fabbisogno finanziario, anche in conseguenza del fatto (e questo è importantissimo) che l'uso dei carrelli porterebbe la necessità di diminuire le pendenze, allargare il diametro delle curve, appunto per dargli modo di sostenere la maggiore sagoma delle rotaie, e soprattutto eliminare le dentiere, che in quel tratto non sono infrequenti.

Per queste ragioni credo che non possa accettarsi la proposta dell'aumento della sezione stradale e delle gallerie.

Però, se l'onorevole Turco non si propone l'opera per l'opera, ma l'opera per gli scopi ai quali essa deve servire, giova osservare che per facilitare i trasbordi delle merci dalle linee di sezione ridotta alle linee di sezione normale, non mancano sistemi moderni e adatti per raggiungere il medesimo scopo. Per esempio, a servizio della merce che maggiormente abbonda in quelle provincie, che è la maggiore risorsa di esse, cioè il prodotto vinicolo, le nostre ferrovie stanno studiando la costruzione di appositi serbatoi, di appositi fusti, che possano essere, senza travasamento del liquido, trasportati con gru potenti da sei mila tonnellate, nelle linee a sezione normale.

Per conseguenza lo scopo che l'interrogazione si proporrebbe di raggiungere per mezzo dei carrelli, si può raggiungere ugual-

mente con sistemi diversi, e meno gravosi. Spero quindi che l'onorevole Turco, senza coltivare ulteriormente le speranze a cui resistono ragioni tecniche ed anche la legge scritta, vorrà appagarsi invece di questo mio affidamento, il quale conduce sostanzialmente alla stessa pratica utilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURCO. Benchè l'ultima parte delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato venga a lenire un po' l'asprezza della situazione e a dissipare alquanto la penosa impressione, diffusa nelle popolazioni interessate, dai recisi dinieghi sino a questo momento dati dalla autorità ferroviaria in ordine al proposto quesito; io non posso certo dichiararmi soddisfatto.

Le affermazioni che precedono le suddette dichiarazioni, a mio modesto avviso, per quanto io non esiti a dichiararmi incompetente, non corrispondono perfettamente allo esatto stato delle cose.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha cominciato col darmi una smentita; ed era agevole darmela qui, imperocchè di affidamenti in via ufficiale non ce ne furono, ed io sono il primo a dichiararlo. Quindi la smentita era facile, e appunto perchè troppo facile, non avrebbe dovuto tentare molto l'onorevole sottosegretario di Stato. Ma affidamenti in via ufficiosa vi furono, perchè allorquando dalla legislazione teorica su questa nostra ferrovia, si discese alla legislazione pratica, ed al famoso tronco strategico di ferrovia dorsale, si scese ad una ferrovia a scartamento ridotto, si disse, in tutti i toni e con tutti i mezzi, alle popolazioni interessate (le quali per avere questo tronco ferroviario, erano ricorse a violenze inaudite ed insolite per quelle regioni), si disse che il sistema a scartamento ridotto avrebbe certamente soddisfatto un triplice scopo: anzitutto la prontezza della costruzione, in secondo luogo l'avvicinamento maggiore dei centri abitati, e finalmente la possibilità dei traffici a buon mercato e agevoli, perchè coi sistemi progrediti di trasbordo, si sarebbe evitata la necessità di carichi e scarichi delle merci, che diminuiscono il valore delle stesse.

In quanto alla celerità della costruzione, purtroppo l'esperienza ha mostrato che le nostre speranze non erano assolutamente fondate.

Ci trasciniamo di legge in legge, di stanziamento in stanziamento; ed anche per il

primo tronco appaltato non si trova modo di affrettare la consegna dei lavori. Il secondo tronco è ancora *sub iudice*.

Quando poi allo avvicinarsi dei centri abitati, (dico cioè, onorevole sottosegretario di Stato perchè in questa ferrovia è concentrata tutta l'attesa ansiosa della nostra popolazione) in quanto all'avvicinamento dei luoghi abitati, è semplicemente all'intervento, dirò così, provvidenziale del ministro Ferraris, che visitò i luoghi, che si deve se l'abitato di Cassano Jonio, che prima era assolutamente messo fuori del tracciato, adesso, secondo studi recenti è toccato dalla ferrovia: ma Mormanno, altro centro importantissimo, è lasciato a ben tre chilometri dal tracciato.

PRESIDENTE. Venga all'argomento.

TURCO. Onorevole Presidente, abbia la bontà... è un argomento che interessa molto.

PRESIDENTE. Ma presenti un'interpellanza!

TURCO. Ella ha avuto pocanzi la prova che io non intendo far perder tempo alla Camera. Per l'altra interrogazione non ho parlato neanche un minuto.

Da ultimo, dicevo, in quanto ai sistemi di trasbordo, affidamenti, sia pure non ufficiali, ci sono stati ed io non ho il modo di provarlo qui alla Camera; ma d'altra parte, affidamenti o no, la questione resta integra nella sua sostanza: lo Stato ha il dovere, ha anche l'interesse, di fare in modo che i traffici che questo tronco di nuova ferrovia rende possibili, si sviluppino, diventino fecondi, e di non soffocare l'iniziativa commerciale di quella zona che si intende di beneficiare economicamente colla ferrovia stessa.

Vi sono due ferrovie a scartamento ordinario, Sibari-Cosenza e Lagonegro Napoli. In mezzo a queste si incunea la ferrovia a scartamento ridotto. Se non si trova modo di agevolare i traffici intermedi tra queste due ferrovie, è lo stesso che dichiarare *a priori* che non si vuol curare l'incremento agricolo ed industriale di quella zona.

L'onorevole sottosegretario di Stato dice che non è possibile interpretare la legge nel modo da me desiderato. La verità è che disquisizioni legali non è il momento di farne.

Le spese, si dice, sarebbero maggiori. Ma, quanto alle spese, faccio considerare all'onorevole sottosegretario di Stato, che egli non tiene calcolo della spesa cumulativa

di scarico e ricarica nei nuovi vagoni delle merci che devono essere trasbordate. Ora, fatto un calcolo esatto, l'aumento chilometrico di costruzione sarebbe ad usura compensato dal risparmio nella spesa di carico e scarico.

Come vede l'onorevole sottosegretario di Stato, la questione è molto più grossa di quello che egli mostra di credere.

È vero sì, che egli promette (e di questo prendo atto nel modo più formale), di far studiare il sistema pel quale il vino (che è la merce più abbondante, che si possa esportare da quei luoghi) sia trasportato da treno a treno senza cambiare di serbatoio.

Prendo atto di questa dichiarazione che ritengo destinata a calmare parte delle apprensioni delle popolazioni interessate; ma d'altra parte non posso assolutamente rinunciare alla speranza che quello spirito di buona volontà da cui il Governo e la direzione delle ferrovie assicurano di essere animati, renda possibile un maggiore studio del problema, per guisa che i vagoni completi di una linea passino all'altra, unico modo per cui le nostre merci potranno sostenere la concorrenza con le merci prodotte in località più favorite in fatto di viabilità o più progredite industrialmente.

Dunque, allo stato delle cose, non posso dichiararmi soddisfatto; spero soltanto che l'onorevole sottosegretario di Stato con maggiori studi, pei quali invoco il maggiore fervore possibile, raggiungerà la radicale soluzione del problema, la quale, come egli stesso poc' anzi mi diceva, sarebbe un vero titolo d'onore per la tecnica ferroviaria italiana, perchè sarebbe la prima volta in Italia che questi sistemi così essenziali per lo sviluppo del commercio verrebbero ad avere una sicura attuazione.

PRESIDENTE. Così si è preso tutti i dieci minuti; i cinque di questa e i cinque dell'altra interrogazione! (*Si ride*).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro della guerra « sui servizi ai quali nei treni sono adibiti i soldati ferroviari ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

SEGATO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole Santini si rende certamente conto come, in caso di operazioni di guerra, occorra intensificare seriamente il servizio ferroviario, specialmente su alcune linee e come occorra anche mettersi in

grado di esercitarne taluna con solo personale soggetto alla dipendenza militare.

Ciò spiega perchè, oltre ad aver creato, a simiglianza degli altri eserciti, una brigata di ferrovieri, abbiamo anche provveduto a preparare il personale, soggetto al servizio militare, capace di fare altri servizi ferroviari; così abbiamo gli allievi fuochisti, e di recente è stato istituito un corso per i frenatori, deviatori e manovratori.

I militari della brigata ferrovieri esercitano per loro istruzione due linee: quella Torino-Pinerolo-Torre Pellice, e l'altra Roma-Frascati. Su queste due linee essi compiono tutti i servizi spettanti ai ferrovieri, quindi tanto il servizio di stazione quanto quello sulla linea, tranne, bene inteso, il servizio di carattere amministrativo.

Gli allievi fuochisti compiono il loro corso di otto mesi e quindi passano all'esercizio pratico di dodici mesi; i frenatori, i deviatori ed i manovratori dopo un tirocinio, compiuto sotto i funzionari ferroviari, vengono essi pure impiegati prima in soprannumero, poi con carica effettiva nell'esercizio delle loro funzioni.

Questo dunque è il servizio dei nostri militari sulle ferrovie, servizio fatto allo scopo di preparare il loro impiego in guerra.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SANTINI.** Come ha detto l'egregio sottosegretario di Stato alla guerra, alla linea Torino-Torre Pellice, affidata alla brigata del Genio, si è aggiunta di recente la linea Roma-Frascati, una misura questa cui tutti dobbiamo rendere lode come quella che allena i soldati al servizio di mobilitazione interna.

La cosiddetta brigata ferrovieri si compone di due compagnie e certamente bisognerebbe portarla ad un reggimento, perchè in speciali evenienze può essere utile l'opera dei soldati nel servizio ferroviario.

Ma, a parte ciò, ho voluto richiamare l'attenzione del ministro della guerra su questo fatto.

So che l'esercizio militare della linea Torino-Pinerolo-Torre Pellice non dà luogo ad inconvenienti, ma la recente disposizione che adibisce alla linea Roma-Frascati i soldati del genio ne ha portato alcuni.

Vorrei che il servizio, cui sono chiamati i soldati, si limitasse a quello di macchina, compreso il servizio dei fuochisti, al servizio dei deviatori, compreso quello di scam-

bio, quello di carico, e ne fosse escluso quello di aprire e chiudere gli sportelli.

E ne dico la ragione.

Per quanto riguarda la linea Roma-Frascati, siccome a Frascati il vino è ottimo e a buon mercato; coloro che tornano, specialmente nei giorni festivi, nel cosiddetto treno tropea sono in gran parte ebbri, e allora avviene che i poveri soldati che, oltre all'educazione di famiglia, hanno quella che loro proviene dalla disciplina militare, si trovano a disagio perchè sono fatti segno ad insulti.

Perciò io pregherei che, pur lasciandoli al servizio di macchina e a quello di scambio, i soldati fossero tolti dal servizio di aprire e chiudere gli sportelli, perchè creda, onorevole sottosegretario di Stato, che molti hanno assistito allo spettacolo doloroso di soldati che sono fatti segno ad insulti triviali e che non reagiscono, come i ferrovieri, perchè il sentimento della disciplina li obbliga a soverchia rassegnazione.

È un'umiliazione e per questo io pregherei che i militari adibiti al servizio ferroviario sulla linea Roma-Frascati fossero tolti dal servizio di aprire e chiudere gli sportelli.

**SEGATO, sottosegretario di Stato per la guerra.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SEGATO, sottosegretario di Stato per la guerra.** Sento il bisogno di associarmi all'onorevole Santini e di ringraziarlo perchè anche in questa occasione ha dimostrato l'interessamento e l'affetto che lo legano all'esercito e tanto più quando si tratta di tutelare la rispettabilità e il decoro dei nostri soldati.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Alessio Giulio, ai ministri degli affari esteri, delle finanze e dell'agricoltura « per sapere quali provvedimenti abbiano preso intorno alla ratifica del protocollo addizionale di Bruxelles, 28 agosto 1907 nei riguardi del regime internazionale tributario degli zuccheri e se le relative decisioni saranno sottoposte al Parlamento ».

A questa interrogazione ha dichiarato di rispondere l'onorevole ministro delle finanze. Ha facoltà di parlare.

**LACAVA, ministro delle finanze.** L'onorevole Alessio chiede due cose. Chiede in primo luogo quali provvedimenti abbia preso il Governo intorno alla ratifica del protocollo addizionale di Bruxelles del 28 agosto 1907 nei riguardi del regime tributario

degli zuccheri, e secondariamente se le relative decisioni saranno sottoposte al Parlamento. Risponderò brevemente tanto alla prima che alla seconda domanda.

L'onorevole Alessio sa meglio di me che la questione è molto delicata e complessa. Finora il Governo non ha preso nessuna risoluzione definitiva, perchè aspetta alcune risposte a varie domande fatte alle potenze firmatarie della Convenzione. Appena queste risposte saranno giunte si deciderà se sia il caso di rimanere o no nel regime della Convenzione.

In quanto alla pubblicazione, l'onorevole Alessio può essere sicuro che, se si resta nella Convenzione, il Governo porterà immediatamente la nuova Convenzione dinanzi al Parlamento; in caso contrario, non potendo portare la Convenzione dinanzi al Parlamento, il Governo non mancherà di darne notizia al Parlamento medesimo. Spero con queste dichiarazioni di avere soddisfatto l'onorevole Alessio.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulio Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALESSIO GIULIO. Circa la ratifica dell'Atto addizionale del 28 agosto 1907, dall'esame degli atti diplomatici mi risultava che il nostro plenipotenziario a Bruxelles, con nota del 14 agosto, aveva fatto delle riserve, per le quali se, al 31 gennaio 1908, il Governo italiano non avesse dichiarato di ratificare quell'Atto addizionale, s'intendeva senz'altro denunciata la Convenzione del 1902, la quale avrebbe cessato di avere il suo corso col 1° settembre. Era quindi legittima la mia domanda, essendo omai decorso il 1° febbraio, il quale appariva come l'ultimo termine per prendere una decisione e giustificato il mio desiderio di conoscere quali provvedimenti il Governo intendesse di prendere. Ora in fondo il Governo dice che nessun provvedimento ha preso e che aspetta delle risposte, in base alle quali deciderà se deve o meno rimanere nella Unione di Bruxelles.

Per parte mia non posso, nel brevissimo termine assegnato alle interrogazioni, formulare nessun voto, nè esprimere alcuna opinione, tanto più per l'indole complessa e delicata della questione. Mi permetto soltanto di fare una semplice osservazione, ed è che, se questo regime della Convenzione di Bruxelles era stato accettato quando la nostra produzione arrivava appena a 750 mila quintali, a maggior ragione dobbiamo

in esso mantenerci oggi che la produzione arriva al milione di quintali, e quindi è vicina a quella cifra che abitualmente rappresenta il consumo italiano.

Quella Convenzione, infatti, come egregiamente osservò il ministro Carcano quando si discusse in Parlamento, ha almeno il merito di spingere con un patto internazionale il Governo italiano, il giorno in cui la produzione aumenti ed il paese, consumata la quantità sufficiente ai propri bisogni, diventi esportatore, a ribassare la notevolissima protezione di lire 20 sullo zucchero greggio e di lire 28.85 sullo zucchero raffinato.

Vi sono dunque dei motivi per i quali il Governo, preoccupandosi questa volta più degli interessi dei consumatori, che di quelli dei produttori, avrebb'eragione di mantenersi in questa Unione, la quale, per se stessa, rappresenterebbe uno stimolo a render meno grave l'onere che pesa sui consumatori.

Non entrerò nell'argomento gravissimo. Il Governo presenterà le sue proposte e spero che le presenterà in modo che il voto del Parlamento possa essere sentito. Mi permetto soltanto di sottoporre all'attenzione ed allo studio del ministro delle finanze tutto quanto il largo problema e in tutti i suoi aspetti, e insieme di avanzare la preghiera che egli non voglia preoccuparsi soltanto di timide osservazioni che si presentano oggi per indurlo a ritirarsi dall'Unione; mentre reputo che se egli vorrà valutare tutti gli interessi, e dei produttori e soprattutto dei consumatori, sarà certamente persuaso a mutare o a modificare sostanzialmente un sistema finanziario che pesa enormemente sui consumatori nazionali senza assicurare allo Stato ed al fisco alcun adeguato corrispettivo.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Dirò all'onorevole Alessio che per quanto riguarda i termini, questi sono stati prorogati e quindi siamo sempre in tempo per poter prendere una decisione appena avremo le risposte delle potenze firmatarie.

Dirò pure che il Governo sente tutta la sua responsabilità in questa questione, e che terrà conto anche delle osservazioni che testè ha fatto l'onorevole Alessio.

ALESSIO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione

dell'onorevole Carnazza, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se e come intenda provvedere alla costante deficienza dei carri pel trasporto del carbone nel porto di Catania ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è molto tempo che ho risposto alla stessa interrogazione proposta da un altro collega, l'onorevole De Felice.

Il tempo decorso è anzi così breve che non consente una risposta diversa, tanto più che io segnalava come la ragione principale dell'inconveniente consista nel difetto di impianti i quali certamente non si improvvisano.

Quindi non posso che riferirmi alle dichiarazioni che ebbi a fare all'onorevole De Felice.

PRESIDENTE. L'onorevole Carnazza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARNAZZA. La ripetizione della interrogazione non è che la prova del permanere dell'inconveniente lamentato, e se io l'ho ripresentata a così breve distanza dalla risposta data ad un altro deputato, è precisamente per dichiarare anch'io che non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Fu soddisfatto l'altro!

CARNAZZA. Io invece sono insoddisfatto! (*Si ride*) e mi auguro che quando avrà inteso l'effettiva condizione delle cose, ella pel primo sarà insoddisfatto delle informazioni che le si danno.

È verissimo che mancano o sono deficienti gl'impianti ed è verissimo che non vi si può provvedere da un giorno all'altro. Ma come e perchè questi impianti non sono più insufficienti quando si tratta di carbone che arriva per conto delle ferrovie dello Stato? Perchè allora si fanno tre o quattro viaggi in un giorno dal porto alla stazione centrale e si trova modo di sbarazzare al più presto il carico di carbone arrivato!

Quando viceversa si tratta di privati, allora si ricorre al pretesto della deficienza degli impianti e dei carri e si ritarda immensamente il trasporto.

Nè creda, onorevole sottosegretario di Stato, che sia così innocente questo ritardo. V'è qualche altra cosa di cui è bene ella tenga conto.

Secondo il regolamento vi dovrebbe es-

sere un certo registro nel quale coloro i quali richiedono i carichi del trasporto del carbone, dovrebbero fare annotare le loro domande, ed a queste domande dovrebbe darsi soddisfazione nell'ordine delle domande stesse.

Viceversa di questo registro non esiste nemmeno la traccia, dell'ordine delle domande non si tiene alcun conto, ed accade spesso che, non per la precedenza nella presentazione delle domande, ma per una mancia più o meno larga, si ha un servizio migliore e più pronto. (*Commenti*).

Ora questo è certamente uno stato di cose indecoroso per l'amministrazione delle ferrovie, e questo ho creduto mio dovere di segnalare all'onorevole sottosegretario di Stato nella fiducia che egli vorrà provvedere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Comandini, al ministro dell'interno, « per sapere se ritenga corretto e legale che un regio commissario neghi — come fa ora quello di Jesi — ad amministratori comunali da lui attaccati in una pubblica relazione il diritto di esaminare o far esaminare gli atti, a cui le accuse si riferiscono, togliendo loro la possibilità di difendersi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il regio commissario di Jesi, in esecuzione di un'ordinanza della Giunta provinciale amministrativa, fece una relazione con la quale accertò i debiti ed i crediti dell'azienda comunale allo scopo di coprire il deficit che si era verificato. In questa relazione egli espose obiettivamente lo stato delle finanze del municipio di Jesi.

Ora qualcuno degli ex assessori di questa amministrazione chiese al commissario di poter fare esaminare i bilanci ed altri atti dell'amministrazione da contabili di propria fiducia. Ma il commissario negò questa facoltà dicendo che il disposto dell'articolo 123 della legge comunale e provinciale permetteva solo di rilasciare qualunque copia desiderassero di questi atti medesimi. Evidentemente, in ciò il commissario di Jesi si è proposto questo scopo, di vedere se, di fronte alle domande degli ex assessori comunali di Jesi, le quali non avevano riscontro nella legge, vi fossero disposizioni di legge, le quali permettessero di aderire ugualmente al loro desiderio. Ed allora il



commissario, in esecuzione della legge che non permette che altri contabili vengano ad esaminare l'azienda comunale, ha scelto la via legale ed ha concesso loro il rilascio dei documenti che desideravano.

Credo che il commissario di Jesi, oltre che rendere omaggio alla legalità, abbia reso omaggio anche ad una ragione di alta convenienza: imperocchè l'onorevole Comandini comprende che, se gli ex assessori di una amministrazione avessero potuto ottenere di far verificare l'azienda comunale da contabili speciali, uguale facoltà avrebbe potuto avere qualunque cittadino.

Ed allora per chiunque si fosse presentato a domandare che altri contabili venissero chiamati a verificare l'azienda comunale, non ci sarebbe stata alcuna ragione per negarglielo.

Basta accennare a questo fatto per comprendere come ciò avrebbe dato luogo ad inconvenienti gravi. Poichè la legge all'articolo 123 aveva una disposizione chiara, il regio commissario si è attenuto a questa. Io credo che la condotta del commissario sia stata assolutamente corretta e poichè l'onorevole Comandini è un uomo d'ordine, confido che egli vorrà dichiararsi soddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Comandini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**COMANDINI.** Se le cose fossero così *de plano*, come le ha esposte l'onorevole sottosegretario di Stato, non avrei alcuna difficoltà a dichiararmi soddisfatto, per quanto il commissario poteva consultare la giurisprudenza, relativamente alla interpretazione degli articoli 123 e 136 della legge comunale e provinciale, dalla quale avrebbe appreso che egli non soltanto aveva il dovere di rilasciare copia degli atti che gli potevano venire richiesti, ma anche quello di fare ispezionare dagli ex amministratori e da qualunque cittadino i documenti pubblici di una pubblica amministrazione.

Più amante dell'ordine che io non sia, sarà certamente (l'onorevole sottosegretario di Stato non potrà negarlo) il Consiglio di Stato, il quale, in ripetuti pareri, ha riconosciuto il diritto dei cittadini di esaminare e fare esaminare tutti quegli atti della pubblica amministrazione che non siano segreti.

E siccome in questo caso si trattava di fare l'esame di cinque bilanci preventivi e di altrettanti bilanci consuntivi, ognuno comprende come la facoltà data dal commissario regio a questi ex assessori di ri-

chiedere copia degli atti che loro occorrevano, fosse nè più nè meno che una canzonatura per mettersi nella condizione di non lasciar loro esaminare gli atti, dai quali dovevano dedurre la difesa del loro operato.

Io, presentando questa interrogazione, ho citato il caso del commissario regio di Jesi e l'ho citato perchè recentissimo, di attualità. E poi l'ho citato perchè il commissario regio ha fatto una relazione pubblica, quasi alla vigilia del giorno in cui sono convocati i comizi elettorali.

Ora data la sua risposta, la quale rende illusoria la possibilità di avere copia dei bilanci preventivi e consuntivi, ne viene di conseguenza che vi è un partito, quello degli ex amministratori del comune, che si trova sotto un'accusa, alla quale non ha la possibilità di rispondere.

Se non si fosse trattato di un'interrogazione avrei anche prospettata la cosa nelle sue linee generali. E spero che l'onorevole sottosegretario per l'interno sia d'accordo con me nel ritenere che qualunque cittadino, specialmente quando della sua opera come amministratore si debbono occupare altri amministratori successivi o commissari regi, abbia il diritto, non solo di chiedere copia degli atti, ma di esaminare o di fare esaminare tutti gli atti dell'amministrazione pubblica a cui ha appartenuto.

Questi atti sono chiamati pubblici appunto perchè sono depositati in archivi alla portata di tutti e quindi non può essere impedito a chicchessia di procedere al loro esame.

Ora, se il commissario regio è parso tanto ossequente alla lettera della legge, non lo è stato allo spirito che la informa, e pertanto non è dubbio che egli in questo modo ha privato degli ex amministratori comunali del diritto di rispondere con dati di fatto a quelle constatazioni che a lui saranno sembrate obiettive e serene ma che però sono molto lontane dalla realtà e dalla esattezza.

**PRESIDENTE.** Sono così trascorsi i quaranti minuti assegnati alle interrogazioni.

#### Verificazione di poteri.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Napoli I (eletto Proto-Pisani).

La Giunta delle elezioni, dopo avere approvato le conclusioni del Comitato inquirente, propone alla Camera all'unanimità l'annullamento dell'elezione del collegio di Napoli I nella persona dell'onorevole Niccolangelo Proto-Pisani e, a maggioranza, l'invio degli atti all'autorità giudiziaria.

Se nessuno chiede di parlare su queste conclusioni della Giunta per le elezioni, metto a partito le conclusioni stesse.

*(La Camera approva le conclusioni della Giunta).*

Dichiaro vacante il collegio di Napoli I.

### Svolgimento di una proposta di legge del deputato Fusco.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Fusco per la costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena.

Si dia lettura della proposta di legge.

**PAVIA, segretario, legge:** *(Vedi tornata del 20 febbraio 1908).*

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fusco ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

**FUSCO.** Onorevole Presidente, mi permetta di fare prima una dichiarazione. I giornali di ieri sera e di questa mattina si sono sbizzarriti nel riportare erroneamente delle parole che sarebbero state pronunziate da lei in principio di seduta. Mi permetta dunque di dichiarare che ieri io era alla Camera, ed ella me ne può far fede perchè alle ore 14.25 venni da lei per giustificare la mia temporanea assenza. Io mi trovavo nelle sale di scrittura perchè supponeva che lo svolgimento delle interrogazioni si sarebbe protratto fino alle ore 15 circa, come succede abitualmente. Invece le interrogazioni vennero esaurite prima, ed io non potei trovarmi nell'Aula se non quando un collega mi avvertì che le interrogazioni erano finite e che ella aveva rimesso ad altro giorno lo svolgimento della mia proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Onorevole Fusco, le mie parole non si riferivano a lei. Per quanto riguardava lei, io rilevai solamente il fatto che non essendo ella presente, bisognava rimettere ad altra seduta lo svolgimento della sua proposta di legge, e niente altro.

Se poi credetti di fare alla Camera alcune osservazioni che reputavo indispensabili, esse non concernevano lei.

**FUSCO.** La ringrazio, e vengo allo svolgimento della mia proposta di legge.

Villa Santa Lucia fu sempre comune autonomo fino al 1814 e soltanto dopo quell'anno, per un accordo intervenuto, si aggregò al comune di Ofena.

Ora gli elettori amministrativi della frazione di Villa Santa Lucia alla quasi unanimità hanno chiesto di essere costituiti in comune autonomo; e tanto il Consiglio comunale di Ofena, quanto il Consiglio provinciale di Aquila hanno dato parere favorevole alla richiesta degli elettori di Villa Santa Lucia.

La Camera comprenderà che ragioni legali e di altro ordine consigliano ad accogliere la domanda degli elettori amministrativi di Villa Santa Lucia che, come frazione del comune di Ofena, non ha nemmeno una strada d'accesso al capoluogo del comune, ed ha già un bilancio separato, dal quale risulta un attivo di circa lire 14,000 che garantisce in modo assoluto che la costituzione del nuovo comune non riuscirà di nessun aggravio alle popolazioni del vecchio e del nuovo comune.

Per queste e per altre ragioni, che ho svolte nella mia relazione, spero che il Governo non si opporrà e che la Camera prenderà in considerazione la mia proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno.** A nome del Governo dichiaro che, fatte le consuete riserve, non mi oppongo che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole deputato Fusco.

**PRESIDENTE.** Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Fusco si alzino.

*(È presa in considerazione).*

### Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del

Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1908-909.

Procederemo nella discussione dei capitoli.

Ieri, la Camera approvò il capitolo 53.

Capitolo 54. Servizio zootecnico - Incoraggiamenti alla produzione cavallina - Premi alle cavalle destinate alla riproduzione - Sovvenzioni ad associazioni di allevatori - Cessione di stalloni e di cavalle, a prezzi di favore, a consorzi e privati - Esposizioni, concorsi ed altri incoraggiamenti - Visita agli stalloni privati, lire 150,000.

Capitolo 55. Spese per la bachicoltura e l'apicoltura - Studi sperimentali e conferenze - Premi di incoraggiamento - Sussidi - Trasporti, lire 9,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle.

VALLE. Desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'agricoltura sui gravissimi danni che la infezione del bostrico sta apportando in taluni boschi di conifere del Regno e particolarmente in due o tre punti del Canal del Ferro e della Carnia, nel mio Friuli.

Il terribile insetto, come è noto, ha una incredibile facoltà di riprodursi e pertanto, senza energici provvedimenti, si propaga con grandissima facilità, determinando il disseccamento di piante anche robuste e commercialmente pregevoli.

È accertato, scientificamente, che il primo rimedio è quello di procedere al taglio immediato delle piante infette, levando subito la corteccia (nella quale il bostrico vive) e abbruciarla. Una tale operazione richiede una grande diligenza e l'opera di non pochi operai sotto la direzione di persone esperte.

In pratica, avviene che i proprietari di boschi, per inerzia, per ignoranza o anche per mancanza di mezzi, non si occupano della cura del bostrico e lasciano che intacchi tutto il bosco.

Io vorrei intanto che l'onorevole ministro richiamasse l'attenzione delle autorità forestali, ove è il caso, sulla necessità di immediati provvedimenti contro una simile infezione, cercando di circoscriverla prima che si diffonda.

E poichè nulla si può fare senza mezzi, vorrei che l'onorevole ministro stanziasse somme opportune per concorrere alla cura del bostrico, sia sussidiando privati, sia soccorrendo i comuni proprietari di boschi,

di sovente in condizioni economiche critiche, come è il caso, ad esempio, dei comuni di Raccolana e Chiusaforte in Friuli, proprietari dei boschi del Montasio, ove il bostrico arreca gravissimi danni e non da oggi.

PRESIDENTE. Questo non c'entra: qui si parla di bachicoltura.

VALLE. Scusi; nel capitolo 56 si parla appunto di entomologia, crittogamia, distruzione di cavallette, arvicole ed altri insetti ed animali non bipedi, quantunque anche i bipedi rovinino le foreste!

Ora io insisto, onorevole ministro, perchè si accordi una somma atta ad organizzare la difesa di questo interesse nazionale; e non dico altro, perchè altrimenti dovrei ripetere le cose ben gravi che giorni fa scrissi al vostro cooperatore, sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sesia.

SEZIA. A proposito di questo capitolo trovo una notevole contraddizione fra il bilancio e la relazione. Il bilancio ci dice che è stanziata la somma di lire 9,500 per la bachicoltura, per studi sperimentali, per conferenze, ecc., ecc.

Tutto questo vuol dire che per i bachi non ci sono denari, perchè tra i professori, che debbono prendere lo stipendio, e le spese per conferenze e per trasporti, per la bachicoltura non resta nemmeno un centesimo.

Ma ho trovato poi che l'onorevole relatore ci viene a dire una cosa abbastanza grave e da pochi conosciuta.

Egli dice: « noi annualmente, per far fronte ai bisogni, dobbiamo spendere circa 69 o 70 milioni per importare bozzoli dall'estero ». Ma per ovviare a questo grave inconveniente è possibile che sia sufficiente lo stanziamento di 9 mila lire? Ma non ce n'è abbastanza per pagare i bolli e le bollette di trasporto!

Veda dunque, onorevole ministro, di lasciare da parte tante altre spese che non sono necessarie: un po' di carità, onorevole ministro! paghiamo almeno le spese di trasporto e di bollo! Ed in fin de' conti che cosa si fa oggi?

Noi abbiamo una Commissione che studia la questione della sericoltura per quanto si riferisce ai dazi, e che solo in secondaria si occupa della bachicoltura e della gelsicoltura.

Io ho il massimo rispetto per i componenti di quella Commissione, ma per esperienza so che essi pensano prima ai loro interessi e poi a quelli della bachicoltura; e la più bella prova l'abbiamo avuta negli anni passati quando cercarono di rivalersi di certe perdite più o meno reali od immaginarie, ribassando il prezzo dei bozzoli. Così è naturale che chi pagò, come sempre, furono i poveri diavoli della campagna.

Non voglio fare altre raccomandazioni, essendo persuaso che l'onorevole ministro, non in quest'anno, ma nell'anno venturo penserà ad impinguare un po' questo capitolo, cercando, come mi ha promesso l'anno scorso, di mandare in seconda classe la povera agricoltura che ormai è ridotta alla quarta classe.

Vorrei dire qualche cosa anche sull'apicoltura, la quale è così dimenticata che nessuno ci pensa; benchè da essa il paese potrebbe ritrarre un notevole provento.

Ho dovuto rilevare il fatto di individui i quali si dedicavano a questa coltura, che, per chiedere qualche alveare, per avere qualche aiuto, hanno dovuto fare il diavolo a quattro, ma poi hanno dovuto finire per mandare al diavolo le api, il Ministero e tutti (*Si ride*).

Ora, onorevole ministro, se non vuol avere certe benedizioni per l'avvenire, pensi a fare qualche cosa! (*ilarità*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

**COCCO-ORTU,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* L'onorevole Valle invoca provvedimenti per allontanare il pericolo che minaccia di distruzione le conifere della sua provincia.

Posso dargli l'assicurazione che il Ministero vigila e cura, in quanto può dipendere dall'opera sua, per allontanare il danno. Ma i rimedi contro i parassiti che rovinano le piante riescono spesso e pur troppo di scarsa efficacia.

Però egli ha accennato ad un fatto grave che è degno della mia attenzione, cioè l'inadempimento dei loro doveri da parte di alcuni agenti forestali. Ora l'onorevole Valle può capire che il ministro non sempre è informato dei singoli abusi. Se l'onorevole Valle avrà la compiacenza di darmi notizie particolari, l'assicuro che provvederò e darò un esempio...

**VALLE.** Sono già comunicati al sottosegretario di Stato!

**COCCO-ORTU,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Vuol dire che il sottosegretario di Stato verificherà e si puniranno i funzionari colpevoli, perchè io desidero che in tutti i servizi, e non meno in quello forestale, i funzionari adempiano il loro dovere.

L'onorevole Sesia, con la sua consueta *verve* ed arguzia accompagnata da una bonomia che gli ha acquistato le simpatie della Camera, ha voluto mandare, non ho capito bene dove, il ministro di agricoltura, a proposito della gelsicoltura e dell'apicoltura, e ne ha colto occasione per affermare che lo stato di previsione di quest'anno segna un passo indietro. Ha torto.

Le somme stanziare, come ho dimostrato anche l'altro giorno, rispondendo all'onorevole Scalini, bastano per gli aiuti e l'azione del Governo a fine di incoraggiare la gelsicoltura e l'apicoltura.

Lo Stato non può farsi fornitore di bigattiere o di alveari, non può mandare gli sciami delle api perchè l'apicoltura progredisca: quest'industria può prosperare solo mercè, al pari delle altre, l'iniziativa dei privati, la cura che essi vi dedicano.

Il Ministero non può compiere che un'azione integratrice ed io non credo, e posso dirlo, che nessuno il quale si sia rivolto ad esso non abbia avuto, col massimo buon volere e col massimo zelo, tutti gli aiuti ed incoraggiamenti possibili.

Poi l'onorevole Sesia ha torto nel suo giudizio tanto severo verso questo bilancio: l'anno scorso, compiacendosi degli aumentati stanziamenti, diceva che almeno si faceva così viaggiare l'agricoltura in seconda classe; ora gli stanziamenti sono aumentati, quindi c'è da pagare il biglietto di prima classe, non da tornare in terza come egli teme. (*Si ride*).

Sia dunque d'accordo con me e riconosca che si progredisce, lentamente, ma si progredisce.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 55 s'intenderà approvato in lire 9,500.

(*È approvato*).

#### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole De Michetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**DE MICHETTI.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione

incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Baranello.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita, ed iscritta nell'ordine del giorno.

### Si riprende la discussione sul bilancio di agricoltura, industria e commercio.

**PRESIDENTE.** Capitolo 56. Spese per la entomologia e la crittogamia - Studi sperimentali - Ispezioni - Missioni - Sussidi per distruzione di cavallette, arvicole, ecc. - Trasporti, lire 13,000.

L'onorevole Poggi, iscritto, non è presente. S'intende che abbia rinunciato a parlare.

Capitolo 57. Spese per gli studi e la ricerca di mezzi ed esperienze diretti a combattere la diffusione della *diaspis pentagona* (legge 24 marzo 1904, n. 139), della *mosca olearia* e della *brusca* ed altri insetti nocivi agli ulivi - Ispezioni e missioni (*Spesa obbligatoria*), lire 55,000.

Capitolo 58. Meccanica agraria - Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese di trasporto, di manutenzione, di custodia, ed altre relative ai depositi, lire 87,000.

Capitolo 59. Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - Orticoltura - Viticoltura - Esposizioni e concorsi a premi, lire 66,000.

**LIBERTINI PASQUALE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LIBERTINI PASQUALE.** Debbo rivolgere una raccomandazione caldissima all'onorevole ministro di agricoltura perchè voglia tenere nella considerazione che merita il giardino coloniale di Palermo. Al ministro certamente non è sfuggita l'importanza della coltivazione di alcune piante, che hanno rapporto diretto con l'agricoltura coloniale. Io gli raccomando caldamente di voler rivolgere il suo sguardo alla coltivazione del caoutchouc, del cotone e delle altre piante tessili, che possono avere importanza non solo per l'agricoltura coloniale, ma per tutta l'agricoltura meridionale, specialmente dopo gli ultimi studi fatti in proposito.

**COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Sono felice di aver

prevenuto il desiderio dell'onorevole Libertini. Fin da alcuni mesi or sono, appunto perchè mi sta a cuore la diffusione della coltivazione delle piante, a cui egli ha alluso, mi occupai dei mezzi che potessero giovare a tale scopo. Anzi mi son valso dell'opera di competenti, per iniziare, spero con utili risultati, esperimenti opportuni. Può essere certo l'onorevole Libertini che da parte mia farò di tutto perchè il suo desiderio sia soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 59 s'intenderà approvato in lire 66,000.

(È approvato).

Capitolo 60. Esperienze di concimazione e di mezzi atti ad accrescere la produzione frumentaria - Ispezioni e missioni, lire 150,000.

**LIBERTINI PASQUALE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LIBERTINI PASQUALE.** Questo capitolo riguarda le esperienze per le concimazioni.

Rivolgo preghiera al ministro perchè, oltre le esperienze di concimazione, si facciano esperienze con grani speciali. In Sicilia il frumento va soggetto alla malattia della ruggine. Ebbene, vi sono molte qualità di frumento, che potrebbero essere sperimentate con ottimi risultati, e sarebbe utilissimo sperimentarle.

**COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Quando insistei, nonostante le opposizioni, ricordate ieri dall'onorevole relatore, perchè fosse approvato il disegno di legge per la istituzione della stazione di cerealicoltura in Rieti, avevo appunto in vista il miglioramento della coltivazione del frumento.

Uno degli studi, che si compiono diligentemente nella stazione di Rieti, è appunto questo di trovare una specie di grano, che possa resistere alla ruggine.

Noi non possiamo, come dissi ripetutamente, impiantare dappertutto stazioni agrarie. Queste non possono essere che poche, ma debbono tener conto delle diverse condizioni dei terreni e delle coltivazioni nelle varie parti d'Italia. Gli studi quindi, che si fanno a Rieti, gioveranno, ne sia certo l'onorevole Libertini, anche per la Sicilia.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 60 s'intenderà approvato in lire 150,000.

(È approvato).

Capitolo 61. Enotecnici all'interno ed all'estero — Direttori ed assistenti delle cantine sperimentali — Direttori degli oleifici sperimentali — Professori ambulanti di zootecnia e di caseificio — Direttori ed assistenti di vivai di viti americane — Personale (*Spese fisse*), lire 90,700.

Capitolo 62. Spese per le cantine governative e per gli oleifici sperimentali — Fitto, locali e materiale, lire 83,200.

Capitolo 63. Spese per l'enologia e l'enotecnica all'interno ed all'estero; per le esperienze di distillazione, per la olivicoltura e l'oleificio — Spese per le cattedre ambulanti di viticoltura ed enologia e per le stazioni enotecniche — Studi — Spese per l'applicazione della legge 20 agosto 1897, n. 378, sulla sofisticazione del sommacco, lire 107,000.

Capitolo 64. Spese per l'attuazione dei provvedimenti per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, autorizzate con la legge 11 luglio 1904, n. 388, lire 60,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spalanzani.

(Non è presente).

Capitolo 65. Spese per impedire la diffusione della *phylloxera vastatrix* — Ispezioni e missioni nell'interesse del servizio — Contributi e concorsi (*Spesa obbligatoria*), lire 800,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteucci.

**MATTEUCCI.** Onorevoli colleghi, io ho chiesto di parlare sopra questo capitolo perchè tratta di uno degli argomenti più importanti della nostra produzione vinicola, continuamente minacciata dalla grave infezione della fillossera, questione che è stata svolta anche nella relazione, e che riguarda appunto il modo con cui dobbiamo combattere questa infezione. (*L'oratore parla a bassa voce*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Matteucci, la prego di scendere più in basso, o di alzare la voce, perchè gli stenografi non sentono.

**COCCO-ORTU,** ministro di agricoltura, industria e commercio. E nemmeno io sento.

**MATTEUCCI.** Alzerò la voce. Dirò anzitutto della obiezione che è sorta per la crisi vinaria; si è detto che in Italia oggi la col-

tura della vite si è estesa di troppo e sarebbe meglio intensificare altre colture, perchè il vino non è più remunerativo. Io non posso associarmi a questa opinione, perchè non credo niente affatto che la crisi vinaria che si è manifestata più largamente nel Mezzogiorno, ma che si lamenta anche da noi, sia causata appunto dall'aumentata coltura delle viti.

Anche negli anni passati noi avemmo in media una abbondante produzione di vino, ed anche allora era accresciuta la coltivazione della vite, ed il vino si vendeva bene e mai si sono avuti quei prezzi così vili come si ebbero un giorno.

Questa crisi per me deve attribuirsi ad altre ragioni che mi auguro vengano a cessare e del resto ci ammaestra in ciò l'esperienza del passato.

Tutti rammenteranno che prima che venisse la crittogama il vino non aveva nessun valore; da noi in Toscana si è venduto per fino a 7 centesimi il fiasco, nelle Puglie vi fu un tempo in cui si lasciava sgorgare dai tini per terra, perchè non si trovava da venderlo. A poco alla volta invece il vino toscano è salito a 40, 50 lire l'ettolitro, ed il mosto napoletano di cui si servono gli speculatori per aumentare la produzione del vino toscano, è salito a 40 e 45 lire il quintale, il che vi prova che prima o poi i prezzi subiranno un aumento e il vino sarà sempre un prodotto ricco, un prodotto remunerativo per il nostro paese. Quindi non credo che si debbano intensificare altre colture a danno di questa; si intensifichino tutte, ma non si cessi dal coltivare la vite, perchè il prodotto vinicolo è un prodotto essenzialissimo per l'Italia nostra.

Nella mia provincia, la provincia lucchese, si è estesa la coltura della vite, per una doppia ragione: non solo per quell'amore per l'enologia, che ha fatto un gran passo lodevole nella viticoltura nazionale, ma si è estesa anche per ragioni di cose. Nella Lucchesia sono seccati molti castagni, a cagione di una malattia per la quale isteriliscono e muoiono. Questa ha fatto sì che molte terre siano rimaste nude e deserte, e allora al castagno molto opportunamente si è sostituita la vite. Di quella malattia nessuno si è occupato e non si è cercato di combatterla, ciò sarebbe stato forse più utile, perchè il castagno è una pianta benefica, che dà un cibo salutare e nutriente ai contadini delle nostre montagne. Ora in quelle località cresce rigogliosa e bella la

vite e dà prodotto abbondantissimo di uva che fa piacere a vederla.

Fortunatamente nella provincia di Lucca abbiamo una forte esportazione all'estero, perchè il nostro vino passando il mare si mantiene in buono stato, ed è un vino assai alcoolico ed è tenuto in gran pregio.

I vini buoni saranno sempre tenuti in pregio presso le altre nazioni; quindi anche con la crisi vinicola potremo avere dei prezzi assai remunerativi, e noi non possiamo lamentarci tanto quanto nelle altre provincie.

I prezzi in Italia, è verissimo e doloroso, sono bassissimi in generale; ma ciò non toglie che quanto prima essi non debbano risalire, perchè non è possibile che il vino perda d'ora innanzi ogni valore, specialmente quando è di buona qualità.

Veniamo adesso a parlare più specialmente del metodo con cui si deve combattere questa fillossera, la quale insidia uno dei nostri migliori prodotti.

Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole relatore, il quale nella sua relazione così si esprime: « L'infezione fillosserica va sempre più estendendosi nel regno; onde la lotta col metodo distruttivo risulta dispendiosa ed inutile.

« Attualmente oltre 500 mila ettari di terreno vitato sono infetti: nell'ultimo quinquennio furono trovate infette altre dieci provincie, con oltre 500 comuni dichiarati infetti o sospetti; cosicchè i comuni infetti che nel 1884 erano 60, in quest'anno sono 1350 ». Questa statistica dolorosa, pur troppo, mi fa vedere come il milione e le undicimila lire che spende il Ministero di agricoltura per difendere i vigneti dalla fillossera rappresentano una somma assolutamente irrisoria: diciamo le cose come sono, esaminandole nel loro vero aspetto; la relazione dice che per voler combattere seriamente col metodo della distruzione la fillossera occorrerebbero cifre ben maggiori; oltre 200 milioni all'anno!

A ciò si oppone la ristrettezza del bilancio, e di fronte a questa barriera insormontabile conviene acquietarsi.

Noi vediamo che la maggior spesa che figura in quello impostata è di lire 686,037.16; questa per la maggior parte s'impiega per la ricerca e la distruzione della fillossera, per il personale direttivo e personale giornaliero, mano d'opera, ecc. Se si aggiunge a questa spesa di circa 700 mila lire anche la spesa viva per l'acquisto del solfuro di carbonio in lire 44,133.77, voi vedete che si

rasentano le 800 mila lire, le quali più che in altro vanno spese in ricerche, studi, servizio di vigilanza perchè la distruzione si fa raramente.

Questo fatto l'ho constatato io stesso in presenza di piccole invasioni fillosseriche, e ho veduto a cosa approdano le ricerche. Eseguite che si sono, si viene alla conclusione che, la distruzione è inutile e i danni spesi sono assolutamente buttati!

Dalle cose fin qui dette io mi associo alle parole della relazione, che cioè per combattere la fillossera non si deve più far luogo al sistema di distruzione altro che quando si tratti di un'infezione limitata a pochi vigneti a contatto di altri immuni dal male, dai quali può propagarsi l'infezione con danno di un esteso territorio.

L'unico modo per combattere la fillossera è quello di far sì che il Governo spenda più largamente coll'aiutare i consorzi i quali danno affidamento di buoni risultati e quegli enti i quali volontariamente si sono assunti questa difesa, e che vengono con larghi mezzi a dare incremento all'agricoltura.

Io non posso fare a meno di rendere plauso al ministro di agricoltura, il quale nel passato esercizio ha presentato quel disegno di legge che è stato approvato dalla Camera, col quale si estese il provvedimento della legge del 1901 per i consorzi delle Puglie a tutto il Regno.

Però, mi permetta l'onorevole ministro di fare a questo proposito una osservazione: questa è certamente una buona legge, come tante buone leggi che si sono fatte, e che si faranno, come buona è pure quella presentata per i bacini montani.

In tutte queste leggi si è lodato sempre il fine lodevolissimo, e quando per taluna ho fatto parte della Commissione ho sentito chiamarle leggi di tendenza per una ragione sola che comprenderete anche voi.

Qual'è la ragione? È molto chiara.

Che cosa si può pretendere dai nostri poveri comuni, che hanno una aliquota tanto alta, caricati di balzelli, che debbono continuamente provvedere a spese ingenti, ai sussidi, all'igiene, ai contributi agli ospedali, alle scuole! Essi sono del tutto esausti, la loro vita è un vita assolutamente rachitica: cosa volete che facciano?

Chiamati a costituirsi in consorzio in virtù della legge approvata l'anno passato, al più si limiteranno a dare lire 500 di contributo, che dà loro il diritto di avere un rappre-

sentante nella Commissione di vigilanza, è il più che possono raggranellare.

Di fronte a quelle cifre spaventose che ho letto poc' anzi, che solamente occorrerebbero per la sola difesa fillosserica, vedrete che l'opera loro sarà assolutamente irrisoria. Con tutto ciò, ripeto quello che ho detto poc' anzi, che per combattere la fillossera non v'è che da sussidiare i consorzi e gli enti, i quali volontariamente si assumono questa difesa ed il miglioramento in genere di ogni ramo di produzione agricola.

Però, a questo proposito, mi permetta l'onorevole ministro che io gli faccia una preghiera nell'interesse della mia provincia come eccezione alla regola da me accettata.

In un paesetto di montagna, che confina coi monti pisani, nel paese di Ruota, l'anno scorso si è manifestata la fillossera in otto o dieci vigneti, i quali contavano appena quattro o cinquecento viti per ciascuno. Ebbene, io recandomi là nel tempo della villeggiatura, ebbi dei reclami, perchè sono là dei poveri contadini che hanno, in prossimità dei vigneti infetti, altre piccole vigne sulle quali, essendo la proprietà frazionatissima, fanno assegno per campare con la loro famiglia.

Questi poveri contadini si rivolsero a me implorando la distruzione di quel piccolo centro fillosserato, per la quale si potevano spendere tre o quattromila lire al *maximum*.

Io rilevai le giustissime loro lagnanze, presentai anche una domanda firmata da molti possidenti, colla quale si chiedeva che fosse applicata in quei piccoli centri la distruzione che non sarebbe costata molto e avrebbe calmato il giusto allarme de-statosi.

Ma mentre sulle prime mi si era dato affidamento che si sarebbe fatta la distruzione, in seguito mi venne la risposta colla quale si diceva che tale distruzione non si poteva assolutamente fare, perchè in vicinanza di quei luoghi v'era il territorio pisano, che era stato dichiarato zona abbandonata, e quindi si riteneva conveniente di dichiarare zona abbandonata anche il territorio di Lucca, limitrofo. Ma la cosa era molto diversa, perchè nel territorio pisano si trattava di una infezione su larga scala, mentre nella provincia di Lucca, in quel piccolo paese di Ruota, non vi era che questa piccola porzione di terreno sul quale, con pochissima spesa, si poteva operare la distruzione che avrebbe messo in quiete tutta la restante provincia.

Quindi rivolgo nuovamente in questa discussione del bilancio, all'onorevole ministro Cocco-Ortu, la preghiera di non lasciare che questi pochi vigneti siano dichiarati zona abbandonata, perchè dalle indagini accurate del delegato fillosserico di Lucca delle quali ha rimesso dei rapporti particolareggiati, risulta che l'infezione fillosserica non si è riscontrata in nessun altro luogo, nella circostante zona, tranne che in quei pochi vigneti da me denunciati. Se nei terreni limitrofi la fillossera non ha invaso le viti, credo che sia dovere del Governo di provvedere ad impedire che da quei piccoli centri non si comunichi l'infezione a tutta intera la provincia.

Io ne rivolgo adunque all'onorevole ministro Cocco-Ortu nuova preghiera, perchè io sono certo che egli, troppo amante dell'agricoltura, vi provvederà e prenderà le misure necessarie a impedire la propagazione del male.

Vengo all'ultima parte, ed avrò finito di tediarevi con questo mio discorso.

Ritornando su quello che dicevo poc' anzi, e invocando il metodo vero che deve tenere il Ministero di agricoltura per provvedere alla difesa dei nostri vigneti col riferirmi alla provincia di Lucca, io ho parlato prima nell'interesse generale, ma è naturale che io parli un po' da *Cicero pro domo sua*, nell'interesse particolare nostro, che in questo momento ho il dovere di difendere.

La nostra Amministrazione provinciale, se lo Stato non provvede colle riforme giustamente invocate, è in condizioni deplorabili: non è cosa nuova, non credo che sia sola essa che si dibatte fra il debito vecchio e il debito nuovo; deve sopperire ai bisogni e alle spese ordinarie con forti imprestiti e perciò si capisce che nulla può fare per difendersi dalla fillossera: ha iscritto in bilancio la somma insufficiente di 500 lire e non può fare di più.

Dei comuni non vi parlo: anche il comune di Lucca è in condizioni gravissime e deve provvedere ad urgenti spese, specialmente per la condotta dell'acqua potabile che costerà più di un milione, e per i fabbricati scolastici, quindi nuovi imprestiti.

Degli altri piccoli comuni è inutile parlare: sono in una condizione assolutamente difficile: non abbiamo che il solo comune di Capannori che si trovi in assai buone condizioni e fortunatamente voglio sperare che malgrado tutto quello che si è tentato resterà unito; la Camera non commetterà



mai il delitto di separarlo, perchè sarebbe la sua rovina: ora però l'orizzonte è schiarito e tutto fa sperare che questo comune resterà unito e forte.

Il comune di Capannori potrebbe forse contribuire per la formazione del Consorzio, ma ha molte spese per la viabilità e per contribuire a ferrovie importantissime.

In questo comune stiamo impiantando l'ospizio per i poveri vecchi: tutto ciò si è fatto per oblazioni private; ed il medesimo si è obbligato al suo mantenimento perchè nell'unione sta la forza, e finchè resterà un grande comune ci potrà far fronte colle rendite ordinarie.

In queste condizioni fortunatamente nella nostra città di Lucca è sorta la Cassa di risparmio la quale, volenterosa come quella di Milano e di Parma, che mirabilmente funzionano, ha assunto sopra di sé l'impianto della cattedra ambulante ed ha già accantonato in bilancio 40 mila lire per provvedere ai bisogni agricoli e alla difesa fillosserica, per la quale il pericolo è pressante e vicino.

La Cassa di risparmio è un ente benemerito indipendente che non ha altro interesse che quello di sovvenire il proprio paese eminentemente agricolo, cioè di fare opera buona. Fortunatamente essa è fornita di larghi mezzi e perciò potrà spendere quello che occorre perchè funzioni utilmente e provveda così ai bisogni della nostra popolazione campagnola. Quindi il Governo ha il dovere di incoraggiare largamente quest'opera lodevole della nostra Cassa di risparmio.

So che il ministro dell'istruzione pubblica le fece un encomio, ma gli encomi non bastano, ci vuole qualche cosa di più, ed io prego l'egregio amico Cocco-Ortu il quale è tanto zelante, nell'esercizio del suo ministero, di voler agevolare e sussidiare largamente questo nostro istituto.

Con ciò egli non solamente farà il bene della nostra provincia, che è eminentemente agricola, ma anche di tutte le provincie italiane che spinte da sentimento di emulazione ne seguiranno l'esempio. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mira.

MIRA. Desidero fare una semplice raccomandazione all'onorevole ministro. In molti posti i viticoltori temono più le squadre antifillosseriche che non la stessa fillossera. Queste squadre, a quanto si afferma, entrano nei vigneti senza alcun riguardo, e

si dice perfino che sono esse che portano la fillossera invece di curarla o distruggerla. Io non voglio dire che sia tutto vero quanto si dice, ma certo è che i lamenti sono generali contro il modo poco corretto di agire delle squadre antifillosseriche. Credo quindi che sarebbe opportuno fare in modo che questa lotta contro il flagello non trovasse le ostilità preconcepite di coloro a cui vantaggio la lotta si fa. Capisco che queste squadre sono composte in gran parte di personale avventizio, raccattato qua e là, che non comprende la delicatezza e l'importanza della funzione che deve compiere, ma credo che, quando queste squadre siano disciplinate, si potrà almeno combattere questa prevenzione, che è dannosa ad esse ed al Governo, il quale si trova nella condizione di spendere dei quattrini per fare del bene e di farsi gridare la croce addosso dagli interessati.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TORRIGIANI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Incomincerò dal punto sostanziale del discorso del mio amico Matteucci, che è quello che riguarda il comune di Ruota, poichè tutte le sue osservazioni anche d'indole generale, sul servizio fillosserico, gli servirono a dimostrare che a torto non si è posto mano in quel comune alla distruzione delle viti infette.

Non esito a dirgli che si duole a torto. Quando venne la domanda per la distruzione, certamente io non potevo che fare ad essa buon viso, poichè il concetto prevalente (parlerò più tardi del sistema) è quello di farla quando giovi di ritardare il cammino della fillossera, oppure di distruggere piccoli e limitati focolari. Tranne in questi casi, i vitigni infetti si abbandonano, perchè la lunga esperienza ha dimostrato che il sistema distruttivo, universalmente adottato, non conduceva, principalmente quando si trattava di vaste zone malate, che a spese inutili.

Ora lo stesso onorevole Matteucci ha ammesso che la zona fillosserata nel suo comune è vicina ed in continuazione d'una regione già interamente distrutta dalla fillossera e quindi la distruzione diventava inutile.

E furono imprevedenti i viticoltori di quel comune i quali, avendo il male vicino,

non hanno pensato a premunirsi, sostituendo immediatamente legni resistenti alla fillossera.

Altrimenti noi dovremmo continuare in quel sistema distruttivo di cui si è fatta una prova così cattiva. Ed è questo il concetto al quale ha obbedito, da alcuni anni a questa parte, il Ministero di agricoltura, concetto che è stato molto utile per la ricostituzione dei vigneti, quello cioè di non spendere danaro in distruzioni inutili, ma di dare la preferenza al sistema di fornire ai proprietari i mezzi per ricostituire i vigneti, sia con la moltiplicazione dei vivai, sia col distribuire i legni resistenti.

E ispirandomi a questo concetto ho accolto ben volentieri il suggerimento dato l'altro giorno, nella discussione generale, da un collega il quale mi consigliava a diffondere le istituzioni le quali servono a dar modo di sostituire le piante di legno resistente a quelle che sono minacciate da malattie parassitarie.

L'onorevole Matteucci ha fatto previsioni non liete sugli effetti che deriveranno dall'attuazione della legge sui consorzi obbligatori: ha lodato il concetto cui la legge si ispira, ma dubita dei risultati.

Ora io potrei anzitutto rispondergli che questa legge non inizia un esperimento nuovo che io abbia voluto fare. Il sistema adottato con questa legge opera da parecchi anni nelle Puglie dando splendidi risultati.

Quindi non facciamo che estendere nel resto d'Italia una legge che ha fatto ottima prova.

E non è esatto obiettare che osteranno alla sua attuazione i sacrifici che si domandano agli interessati, poichè questi sacrifici sono minimi.

Lo Stato continua a contribuire con somme notevoli stanziando in bilancio e non viemmeno l'aiuto per quel rimedio che l'onorevole Matteucci suggeriva come il migliore, la concessione dei sussidi. I viticoltori, cioè quelli i quali con un minimo contributo concorreranno a costituire i consorzi, avranno essi soli la scelta dei mezzi di difesa della viticoltura e di fare quanto reputeranno più utile per ricostituire i loro vigneti.

Abbia maggior fiducia l'onorevole Matteucci in quella legge. Non vi è nessuna ragione perchè non dobbiamo riprometterci dalla sua estensione a tutta l'Italia gli stessi vantaggi che arrecò là dove è attuata da parecchi anni.

Nè m'intrattengo della questione di indole generale sulla quale egli ha polemizzato col relatore della Giunta generale del bilancio...

CASCIANI, *relatore*. Chiedo di parlare.

COCCO ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. ...cioè sulle cause della crisi vinicola e sulle considerazioni che egli ha esposto per confortare i viticoltori a non impensierirsi della sovrapproduzione. Solo mi permetto di non essere completamente d'accordo con lui.

Se non avessimo che l'esperienza nostra di quest'anno, potremmo confortarci colla speranza, che non si tratti che di una crisi transitoria; non devesi dimenticare che siamo circondati da paesi nei quali questa produzione egualmente abbonda; il sistema protettore degli altri Stati ci chiude il mercato estero.

La più elementare regola di previdenza consiglia a darci pensiero del grave e pericoloso problema.

È vero, come ricordò l'onorevole Matteucci, che nel periodo anteriore alla crittogama i vini erano rinviliti di prezzo, ma la crittogama è stata un grande correttivo, un temperatore di questi prezzi, perchè ridusse allora il prodotto.

Io non dico che il nostro paese debba abbandonare una produzione la quale può essere largamente remunerativa; ma questa può cessare di esserlo quando la persistenza delle cause alle quali ho accennato, i prezzi od altro non compensano il costo di produzione. Questa produzione al pari di ogni altra si deve intensificare là dove le condizioni del suolo, la natura dei terreni ed altre condizioni tecniche lo consigliano; ma non si deve arrivare ad una sovrapproduzione che nuoce all'industria stessa ed impoverisce il paese, perchè gli impedisce di sfruttare più utilmente i terreni che potrebbero dare altri prodotti.

Questo credo mio dovere dire al paese come ministro dell'economia nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASCIANI, *relatore*. Io potrei fare a meno di rispondere all'onorevole Matteucci, perchè la tesi principale che egli ha combattuto è stata vittoriosamente difesa dall'onorevole ministro.

Ma a me pare che l'onorevole Matteucci non abbia nemmeno compreso esattamente le parole dette da me ieri alla Camera, ed anche accennate nella mia relazione.

Io mi sono guardato bene dall'affermare che l'industria vinicola, la quale è una delle migliori industrie del paese, debba essere abbandonata.

Ho invece accennato alla grande produzione, che va crescendo continuamente in Italia, senza che essa abbia facilità di smercio per le mutate condizioni dell'agricoltura intorno a noi e per la difficoltà di aumentare il consumo in rapporto all'aumento della produzione.

Noi ci troviamo, come dissi ieri, in questa condizione; produciamo più di quello che il paese consuma.

Dal 1884 al 1905 (lo ripeto perchè l'onorevole Matteucci ieri non era presente) il consumo interno è aumentato da 77 litri a 111 litri a persona. In questo periodo di tempo è aumentata la popolazione di oltre 4 milioni di abitanti.

Ora se si calcola l'aumento di consumo del vino in rapporto all'aumento della popolazione, si ha un maggiore consumo di 16 milioni di ettolitri. E nonostante questo maggior consumo di 16 milioni di ettolitri, il paese si trova in una quasi costante condizione di crisi, di fronte alla produzione vinaria, appunto perchè non è possibile consumare tutto quello che si produce in paese, ed alla esportazione questa produzione trova un ostacolo.

Ora io diceva questo: essendo la questione in questi veri termini (perchè così va posta da coloro che la conoscono veramente) che cosa si può consigliare ai viticoltori? Essi propongono una quantità di rimedi, il che significa che essi credono all'esistenza della crisi, contrariamente a quello che sostiene l'onorevole Matteucci.

Se si trattasse di una crisi soltanto transitoria dovuta ad un eccesso di produzione di quest'anno, evidentemente non resterebbe che esaminare i rimedi adottati dal Ministero relativamente alla distillazione. Ma i viticoltori non si preoccupano soltanto della produzione eccessiva di quest'anno.

Due o tre anni fa abbiamo ripetuta la stessa discussione sull'eccesso di produzione e si sono chiesti anche allora altri rimedi, come la legge per evitare le frodi, l'abolizione del dazio interno, perchè si riteneva e si ritiene che anche la produzione abituale del paese sia oramai più che sufficiente al consumo interno ed a un eccesso di produzione anche per la nostra esportazione.

Ora bisogna riflettere anche che l'Italia, invasa dalla fillossera, ha ricostituito in

gran parte i suoi vigneti per mezzo delle viti americane; che esse non hanno ancora dato tutta la loro produzione, e che fra cinque o sei anni questa produzione sarà notevolmente aumentata. Tutti coloro che si occupano di viticoltura sanno che la vite americana dopo pochissimi anni dà una produzione molto più forte della vecchia vite sostituita, di modo che la distruzione, se porta una diminuzione di prodotto transitoria, dà poi un tale aumento di produzione da mettere in serio pericolo il commercio vinario.

Ora dinanzi al problema che va esaminato così e non altrimenti, dal momento che non si può contare seriamente sugli espedienti di indole transitoria, perchè questi non possono avere un valore efficace e permanente, che cosa si deve fare?

Non dobbiamo incoraggiare la coltura della vite nei luoghi dove non può dare che un prodotto scarso e cattivo. Se noi seguitiamo a coltivare la vite sugli alti monti, in sostituzione dei castagni, come ho sentito accennare; oppure se andiamo a coltivare la vite nei luoghi bassi ed umidi, dove starebbero meglio le piante foraggiere, utili all'alimentazione del bestiame di cui abbiamo tanto bisogno, si introduce sul mercato un prodotto scadente e troppo abbondante che remunera poco l'agricoltore e concorre a deprezzare il mercato vinario.

DE BELLIS. Questa è la vera crisi!

CASCIANI, *relatore*. Perfettamente, bisogna limitare la coltura ai terreni che possono dare un prodotto buono e remunerativo.

Così l'agricoltore avrà dalla coltura della vite un compenso sufficiente e non sarà più possibile la crisi dei vini. A me pare che la questione sia così semplice e intuitiva, da non aver bisogno di richiamare maggiormente l'attenzione della Camera su di essa.

In quanto all'altra questione relativa alla distruzione della fillossera mi trovo perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro. Ormai l'esperienza ha chiaramente dimostrato (ed a me pare superfluo di venire a ripeterlo alla Camera) che il metodo distruttivo non ha dato buoni risultati; l'onorevole Mira ha anche accennato come si ritiene da molti agricoltori che le squadre antifillosseriche invece di combattere l'infezione, contribuiscono a diffonderla.

Certamente non posso associarmi a questa opinione volgare, perchè veramente

non c'è bisogno delle squadre antifillosseriche per diffondere l'infezione, dal momento che la fillossera, come tutti sanno, si diffonde a distanza senza bisogno del trasporto diretto; ma è indubitato che qualche volta le squadre antifillosseriche possano aver concorso a trasportare l'infezione là dove non c'era.

Dunque poichè i vantaggi di queste squadre non sono dimostrati, poichè alle volte qualche pericolo si è verificato, a me pare che facciano meglio le popolazioni che chiedono (come hanno chiesto le popolazioni da me rappresentate) che il Governo abbandoni il metodo distruttivo, e pensi invece di venire in loro aiuto con l'istituzione di vivai e con distribuzioni di viti americane.

La difesa contro la fillossera sta tutta nella costituzione dei consorzi per la istituzione dei vivai e per la diffusione delle viti americane. Il Ministero non deve fare altro che questo: poichè esistono nel bilancio due capitoli, uno con lo stanziamento di un milione e centomila lire circa per la distruzione della fillossera, l'altro con lo stanziamento di circa 400 mila lire per aiuti e sovvenzioni ai vivai; si dovranno invertire gli stanziamenti di questi capitoli e destinare 1,100,000 lire per le sovvenzioni ai consorzi e le 400,000 lire alla distruzione della fillossera, la quale, in alcuni casi, può essere ancora utile e indicata. Ma non è opportuno che il Governo intervenga sempre a fare quello che i privati dovrebbero fare; il Governo si deve limitare ad aiutare ed a indirizzare le varie culture.

Nè si dica che i comuni ed i privati non sono in grado di concorrere (specialmente nelle nostre regioni dove non esistono le miserevoli condizioni che ho sentito lamentare poc'anzi) ad una mite spesa per la istituzione di vivai consorziali, poichè si tratta infondo di pagare una sola lira al massimo per ogni ettaro; perchè, dicendo questo, si verrebbe a dimostrare che gli agricoltori non hanno interesse a combattere il malanno, o che non hanno in animo di approfittare dei soccorsi che offre loro il Governo. (*Approvazioni*).

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Anzitutto chiedo scusa all'onorevole Mira dell'essermi dimenticato di rispondere a una sua osservazione.

Non mi fermo sul pregiudizio che le squa-

dre antifillosseriche contribuiscano a diffondere l'infezione fillosserica; poichè si tratta di un sospetto ingiustificato; aggiungo però che molte volte la condotta e il contegno delle squadre antifillosseriche non sono affatto corretti e tali da dissipare il sospetto stesso. E perciò fin dall'anno scorso provvidi perchè una Commissione speciale esaminasse le condizioni del personale addetto a questo servizio; ed in seguito alle proposte della Commissione stessa, si è provveduto a formarlo di migliori elementi e ad effettuare in esso grande selezione.

Soggiungo che esso non si manterrà e dovrà cessare a mano a mano che si costituiranno i consorzi che dovranno provvedere al servizio fillosserico.

E poichè, come ha detto il relatore, occorrerà un maggior numero di vivai, e dare maggiori mezzi per la ricostituzione dei vigneti, e limitare il sistema distruttivo, così, io, nella legge sui Consorzi antifillosserici, ho unito i due capitoli in uno, per assegnare una maggior somma a quello che ne avrà maggior bisogno. (*Approvazioni*).

Non voglio concludere senza associarmi alle parole dell'onorevole Matteucci, rispetto alla Cassa di risparmio di Lucca.

Sono lieto di far plauso a quella Cassa di risparmio, e di cogliere quest'occasione per fare un eguale plauso a quasi tutte le casse di risparmio del Regno, specialmente a quelle di Lombardia, del Piemonte e dell'Italia centrale, le quali, in larga misura, con senso squisito dei bisogni del paese, vengono in aiuto della nostra agricoltura.

MATTEUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Un'altra volta? Brevemente almeno!...

MATTEUCCI. Ho chiesto di parlare, niente altro che per fare due dichiarazioni.

Il ministro, parlando della infezione nel paese di Ruota, ha detto che questa era al confine della provincia di Pisa. Questo non è esattamente vero; anzi, si rilevava dalla relazione del delegato fillosserico, che invece quest'infezione era circoscritta da corsi d'acqua, e non era a contatto della provincia pisana.

Ma, se questa infezione, da un lato, aveva vicina una provincia infetta, dall'altro lato, come dicevo poc'anzi, aveva tutta intera una provincia immune dal male. Un'ultima dichiarazione: io non ho inteso per niente di polemizzare con l'onorevole Casciani, relatore del bilancio, sulla crisi vinaria; ho inteso solo di dire una mia opinione; opi-

nione che credo sia rispettabile come tutte le altre: perchè ho perfetta fiducia che sarà transitoria questa crisi vinaria; e che il vino costerà sempre, e qui ed all'estero. (*Commenti*).

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questo è anche un augurio nostro; è un desiderio che abbiamo tutti.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 65 s'intenderà approvato in lire 800,000.

(*È approvato*).

Capitolo 66. Spese per l'acquisto e la coltivazione di viti americane — Ispezioni e missioni nell'interesse del servizio — Contributi e concorsi (*Spesa obbligatoria*), lire 393,760.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquale Libertini.

LIBERTINI PASQUALE. Ho chiesto di parlare per rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro.

Non mi lamento della disposizione data da lui circa i ceppi americani; ma mi dolgo del modo con cui procede la distribuzione di essi.

In parecchi luoghi è avvenuto che molti abbiano chiesto 4 o 5 mila viti americane, e ne abbiano potute avere soltanto 50. Intanto essi avevano già fatto tutte le spese di preparazione del terreno, senza che potessero fare, a tempo debito e completamente, la piantagione di queste viti.

Raccomando al ministro di provvedere ad una migliore distribuzione delle viti americane; e gli rivolgo raccomandazione caldissima perchè voglia diffondere maggiormente l'uso degli innesti e delle talee in Sicilia.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Le lagnanze dell'onorevole Libertini sono in realtà giuste. Non si è potuta fare la distribuzione delle viti americane, nella quantità domandata, non perchè il Ministero non si prenda cura di provvedere a questo bisogno ma perchè, quest'anno, abbiamo avuto condizioni contrarie, quali la siccità ed altri guai atmosferici; per cui la produzione di talee si era ridotta alla metà di quella che si aspettava; quindi non ne avevamo quante se ne domandarono.

PRESIDENTE. L'onorevole Jatta ha facoltà di parlare.

JATTA. Parlo su questo capitolo per

fare una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro, richiamando la sua attenzione sulla posizione che si è fatta al vivaio di viti americane governativo di Barletta, dopo l'applicazione della legge sui Consorzi antifillosserici pugliesi.

L'onorevole ministro sa, che a Barletta prima che si applicasse la legge medesima vi era un vivaio per viti americane, impiantato e gestito a spese dello Stato.

Intanto con la legge sui Consorzi la spesa dei vivai fu posta interamente a carico dei Consorzi stessi. E quindi a Barletta, costituitosi il Consorzio, questo curò l'impianto del vivaio di viti americane. Si ebbe così una duplicità di impianti identici: il vivaio governativo e quello consorziale. Ora è chiaro, che il vivaio governativo si è reso dopo ciò inutile, tanto più che esso non potrebbe essere utilizzato neanche a fornire il legname ai nuovi impianti dei Consorzi, essendovi in vicinanza il vivaio di Tremiti, che offre maggiore garanzia per la selezione del legname e per la accurata difesa dello stesso da qualunque possibile infezione. E in considerazione di ciò, il Consorzio antifillosserico di Barletta ha fatta proposta al Governo di assumersi per proprio conto la gestione del vivaio governativo con un premio annuo di 400 lire, mentre ora se ne spendono per la sua coltivazione non meno di 12,000.

Malgrado l'evidente convenienza, il Governo potrebbe forse essere trattenuto dall'addivenire alla chiesta cessione dalla considerazione che una parte del legname che ora si produce nel vivaio governativo di Barletta va nel fatto a beneficio di altre regioni d'Italia; ma il Consorzio ha voluto prevenire anche questa obiezione, obbligandosi a distribuire annualmente nelle altre regioni fuori delle Puglie la metà del legname che si produrrà nel vivaio ceduto dal Governo; e metà del legname corrisponderebbe ad una quantità di gran lunga superiore a quello che effettivamente è stato finora mandato fuori delle provincie pugliesi.

Ond'è che mi permetto pregare l'onorevole ministro di prendere a cuore la cosa, anche per fare finire una duplicità, che in certo modo può danneggiare il servizio antifillosserico, e sicuramente non gli giova.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Posso dire all'onore-

vole Jatta che la questione a cui egli ha accennato si sta esaminando e sarà risolta tra breve. Non potevasi, prima di esaminarla, prendere una risoluzione, la quale però sarà sollecita.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 66 s'intenderà approvato in lire 393,760.

*(È approvato).*

Capitolo 67. Spese per il museo agrario in Roma e per il Consiglio dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario — Concorso del Ministero a favore del museo ed erbario coloniale, lire 11,000.

Capitolo 68. Classi agricole — Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento e premi per istituzioni di assistenza e previdenza dirette a migliorare le condizioni sanitarie e sociali nei comuni rurali, lire 180,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Mira.

**MIRA.** Sollevo qui una seconda volta una questione che ho sollevata altra volta in occasione del bilancio di agricoltura, industria e commercio. Mi ricordo che allora era presente l'onorevole Giolitti, e mi fu risposto che quanto dicevo riguardava in modo speciale il Ministero dell'interno.

Io quest'anno, per malattia, non ho potuto essere presente; quindi sollevo qui la questione perchè riguarda il bilancio di agricoltura, industria e commercio. Infatti in questo capitolo vi è stanziata una somma per cure e previdenze dirette a migliorare le condizioni sanitarie e sociali nei comuni rurali, e così anche nei capitoli 70 e 71 vi sono delle somme per scopi analoghi.

Ora io raccomando all'onorevole ministro, coi mezzi che sono a sua disposizione e a mezzo dei dirigenti e dei titolari delle cattedre ambulanti di agricoltura, a mezzo delle società cooperative e delle associazioni (che possono dare a lui quei dati, che i funzionari dipendenti dal Ministero dell'interno non si curano di dare), di ottenere quelle informazioni, che purtroppo tutti hanno, ma che il Governo e le autorità da lui dipendenti non hanno.

Alludo alla condizione delle abitazioni dei contadini. Io non parlo di capannari, sui quali si scrivono degli articoli nelle riviste italiane perchè servano di pascolo alla curiosità, mettendo l'Italia ad un livello inferiore a quello dell'Abissinia, ma parlo delle abitazioni dei contadini di una regione ritenuta come una delle più evolute

d'Italia: parlo della mia provincia, della provincia di Milano, dove ci sono delle abitazioni per i contadini che sono un vero abominio; dove, quando si mettono a riso determinati terreni, le abitazioni, anche alla distanza voluta dalla legge sanitaria, si trovano in tale stato che si devono rialzare gli appoggi dei letti, se non si vuole vederli galleggiare; abitazioni, dove ci sono dei muri che sono un vero ammasso di materie inquinate e dove, purtroppo, nè il medico provinciale, nè il medico comunale si curano di fare quello che sarebbe il loro dovere. Ora non parliamo del medico provinciale, il quale commette una grave mancanza non facendo quello che sarebbe suo obbligo di fare, ma dobbiamo dire che anche i medici comunali, i quali hanno ottenuto una stabilità nella loro posizione, dovrebbero pure in questa parte fare tutti il loro dovere. E siccome anche molti di essi appartengono ai partiti dell'avvenire, è lecito chiedere, perchè appunto non incominciano a mettere in mora i signori proprietari perchè diano abitazioni ai contadini in locali migliori di quelli, nei quali essi non metterebbero nemmeno i loro cavalli. *(Interruzione del deputato Leali).*

Aggiungo poi che anche in questa faccenda il provvedere non è poi una cosa che richieda sacrifici enormi, ed è una cosa che renderebbe ai proprietari stessi un grandissimo vantaggio, perchè affezionerebbe un poco di più ad essi quei contadini, dei quali con tanta facilità si lamentano, se domandano qualche miglioramento, mentre, dal canto loro, i proprietari non si curano nemmeno di dare loro quello che è primo ed elementare bisogno, vale a dire un'abitazione per lo meno possibile.

Una cosa poi che fa ancora più male, se si potesse, all'anima nostra, è che specialmente le istituzioni di beneficenza, gli ospedali e le opere pie, sono quelle che hanno le abitazioni per i contadini nelle condizioni peggiori. Si direbbe quasi che creano gli ammalati per poi portarseli a curare nei loro istituti.

*Una voce a destra.* Questa è buona!

**MIRA.** È una cosa che assolutamente deve cessare. È inutile pubblicare delle belle statistiche, col numero dei ricoverati, per far vedere che si fa della buona amministrazione, quando poi questi risultati si ottengono, tenendo delle creature umane in una così disagiata condizione (asserisco con piena coscienza e credo di dire la verità), che molti non vorrebbero veder trattate a questo modo le loro bestie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

**COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio.** L'onorevole Mira ha già osservato che la questione da lui sollevata sfugge alla competenza del Ministero di agricoltura...

**MIRA.** Si tratta di migliorare le condizioni sanitarie e sociali nei comuni rurali.

**COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio.** I servizi di polizia sanitaria e d'igiene sono affidati esclusivamente al Ministero dell'interno, e posso soggiungere: poichè l'onorevole Mira ha detto che non era presente quando si discusse il bilancio dell'interno, che in quella discussione altri colleghi trattarono l'argomento.

Il ministro dell'interno dette spiegazioni che egli potrà trovare nei resoconti, spiegazioni che non dubito basteranno a soddisfare più della mia parola, con la quale non potrei fare altro che ripetere meno bene le chiare e precise dichiarazioni fatte allora dall'onorevole presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 68 s'intenderà approvato in lire 180,000.

(È approvato).

Capitolo 69. Classi agricole — Ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura — Notizie sull'andamento dei raccolti e sulle produzioni agrarie all'interno ed all'estero e sui bisogni del consumo all'interno — Mercuriali dei prodotti agrari — Esposizioni e mostre agrarie, lire 7,000.

Capitolo 70. Statistiche agrarie e monografie sulle condizioni agrarie delle singole provincie del Regno, lire 20,000.

L'onorevole Miliani iscritto non è presente.

Capitolo 71. Classi agricole — Sussidi e incoraggiamenti a cooperative di produzione e di consumo e ad altre istituzioni, che tendono a migliorare le condizioni dei lavoratori dei campi, lire 21,000.

L'onorevole Loero ha facoltà di parlare.

**LOERO.** L'onorevole Casciani nel suo brillante discorso pronunciato ieri, disse parole molto buone e belle, in favore delle latterie sociali, che sono invero un ramo importantissimo del principio di cooperazione, così che potrei rinunciare senz'altro a parlare su questo capitolo.

Tuttavia, a confortare quanto dissi, e ripetutamente, ma purtroppo invano, nella discussione di altri bilanci di agricoltura, io desidero di richiamare l'attenzione del mi-

nistro sulla necessità di altri sussidi verso queste latterie sociali.

Mi limito pertanto a fare presenti varie considerazioni, e ciò anche a nome dei colleghi magni Luzzatto Riccardo, Credaro e Da Como; e che spero saranno bene accolte dall'onorevole ministro.

Purtroppo di fronte al grande bisogno di aiuto di queste cooperative-latterie sociali, costituite, come si sa, dai più umili agricoltori, specie della montagna, persiste nell'attuale bilancio uno stanziamento assolutamente inadeguato all'importanza economica e sociale di questi enti che tanto contribuiscono all'industria, alla produzione agraria nazionale.

Le latterie sociali in Italia con carattere sostanzialmente cooperativo sono in numero di circa 700, e nello stanziamento del bilancio figura per queste la somma di settemila lire, il che vuol dire, fatti i conti, che ciascuna latteria non può avere che circa dieci lire.

Ora io domando se questo possa essere un sussidio efficace per istituzioni tanto utili alla produzione agraria nazionale. Un'indagine, diretta a stabilire più esattamente la importanza di queste latterie sociali, e ad indirizzarle ad una più omogenea e più razionale produzione dei latticini ed altresì a meglio disciplinare il commercio nostro nell'interesse dei produttori e del commercio, si sta ora compiendo da parte della Unione nazionale cooperativa delle latterie sociali con sede in Milano, la quale del pari invoca dal Governo un aiuto integratore per raggiungere questo scopo nobilissimo, di mettere in assetto cioè le dette latterie, sull'esempio di quanto si fa in Germania, in Svizzera e nell'Austria.

Ogni raccomandazione nel senso di un più largo ed efficace aiuto da parte del Governo sarebbe superflua, ed io mi limito a chiedere con insistenza al ministro di agricoltura, perchè a sua volta invochi dal ministro del tesoro maggiori fondi per venire in soccorso di queste benemerite istituzioni.

**COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Certamente lo stanziamento non è adeguato al bisogno, come ha lamentato l'onorevole Loero. Ieri si è provveduto dando il modo di poter attingere a qualche altro capitolo. È già un passo innanzi. L'incalzare di altri bisogni non ha

permesso al Ministero del tesoro di consentire nell'aumento che io aveva domandato. Però non è esatto quanto ha detto l'onorevole Loero, che cioè noi diamo sussidi dalle 8 alle 10 lire, perchè i sussidi furono almeno di 250, o 300 lire, poichè non sono tutte le latterie, che ne hanno bisogno, ma solamente alcune più modeste.

Può star sicuro l'onorevole Loero che coi fondi, stanziati e con storni, come si è fatto in passato, cercherò di aiutare le latterie cooperative, che hanno dato un largo contributo allo sviluppo della ricchezza del paese in un'industria, che è una delle più remunerative.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 71 s'intenderà approvato in lire 21,000.

(È approvato).

Capitolo 72. Caccia - Pesca - Acquicoltura - Spese per l'applicazione delle leggi sulla caccia e sulla pesca - Spese inerenti alla piscicoltura marina ed in acque dolci - Sussidi, incoraggiamenti e premi - Studi, conferenze ed esperimenti - Mostre relative alla caccia, pesca ed acquicoltura - Commissione consultiva della pesca ed altre Commissioni nell'interesse dei servizi della caccia, della pesca e dell'acquicoltura - Impianto di stazioni di piscicoltura - Opere di sistemazione e di bonifica di acque pubbliche a scopo di pesca e di piscicoltura - Trasporti, lire 55,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Falconi.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Campus-Serra.

**CAMPUS-SERRA.** Onorevoli colleghi, io rivolgo una brevissima osservazione all'onorevole ministro, in occasione di questo capitolo, per quanto riguarda l'operato della Commissione consultiva sulla pesca, dipendente dal suo dicastero.

La Commissione consultiva sulla pesca non so quale potere coi suoi deliberati può avere sulle decisioni del ministro, ma debbo credere che ne abbia uno grandissimo. Se così fosse, io dovrei fortemente dolermene per le sorti della pesca, specialmente nella regione cagliaritano, della quale in questo momento mi stanno a cuore gli interessi.

Perchè osservo che la Commissione consultiva, in una delle sue ultime tornate, anzi, credo proprio nell'ultima, interpellata precisamente in occasione dei diversi com-

partimenti marittimi in dipendenza della questione della pesca, escludeva dalla classifica il compartimento marittimo di Cagliari, mentre faceva luogo *ex novo* al compartimento marittimo della Maddalena. Io non mi dolgo di questa inclusione, mi dolgo della esclusione del compartimento marittimo di Cagliari, e me ne dolgo specialmente perchè quel compartimento, per organo, autorevole quanti altri mai, della Camera di commercio di Cagliari, da molto tempo lamentava l'inconveniente della pesca a strascico in quei mari. Tale pesca abusivamente si esercita con certe paranze e con dei mezzi assolutamente distruttivi della pescagione, perchè essa ha luogo in vicinanza del litorale ed in una certa stagione dell'anno nella quale la fecondazione delle uova e la riproduzione dei pesci vengono assolutamente annientate.

E la Camera di commercio ed arti di Cagliari fece ripetute lagnanze al Ministero d'agricoltura perchè trovasse modo di ovviare a questo gravissimo inconveniente, e, più che inconveniente, a questo grave danno, a questa iattura che immanabilmente avrebbe colpito gli interessi non solo di Cagliari ma di tutta la regione meridionale dell'isola di Sardegna.

Si ebbero buone parole, anche delle promesse, anzi debbo dire che gli stessi rappresentanti dell'autorità governativa in Cagliari presero a cuore la questione; ma quando si aspettava da tutti che si venisse a dei provvedimenti definitivi, la Commissione consultiva per la pesca venne fuori, ripeto, con un provvedimento strano, che ben a ragione ha suscitato il rincrescimento nostro, ed il rincrescimento di quegli organi che rappresentano quel paese in ordine all'argomento di cui si tratta; fu escluso il compartimento di Cagliari, e si fece luogo al solo compartimento della Maddalena.

È questo un fatto che non ha spiegazione plausibile, altro che nel modo di vedere più o meno cervelotico di quella Commissione, perchè non vediamo su quali basi siasi potuto venire ad un provvedimento di questo genere, all'indomani stesso del giorno in cui da parte del Ministero d'agricoltura, molto provvidamente, si invitava la Camera di commercio ed arti di Cagliari a ripresentare le ragioni fatte valere perchè il compartimento marittimo di Cagliari fosse tutelato avverso quegli inconvenienti di cui si parlava, avverso la iattura che ne ridon-



dava a tutta la regione meridionale dell'isola.

E questo inconveniente e questa iattura sono evidenti, sol che si pensi che si distrugge assolutamente la pesca, quando, per voler prendere tutto in una volta, si annienta assolutamente ogni speranza di riproduzione della specie. E fatalmente quei mari finiranno per essere abbandonati dal pesce, e sarà annientata una sorgente di ricchezza, non solo locale, ma che potrebbe avere influenza in una zona molto più larga.

Per questo io rivolgerei viva preghiera all'onorevole ministro perchè mi rassicurasse anzitutto sui miei timori, cioè se questo voto della Commissione consultiva possa avere un effetto determinativo sull'operato del Governo, il che non vorrei credere, ed in caso diverso voglia far luogo alle giuste rimostranze della Camera di commercio di Cagliari, perchè quella estesissima regione, che è una regione dove la pescagione è stata sempre copiosa e remunerativa, non sia esclusa, come è stata esclusa fin qui, dalli classificazione tra i compartimenti marittima relativamente alla questione della pesca.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. L'onorevole Valeri non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfredo Lucifero.

LUCIFERO ALFREDO. Onorevoli colleghi, cercherò di essere brevissimo, qualunque l'argomento sia molto importante. Nell'esaminare il bilancio dell'agricoltura, industria e commercio, io mi sono domandato se esista nel regno d'Italia un argomento di così poca importanza come quello della pesca.

Con una estensione di coste vastissima, con i bacini marittimi più ricchi in fatto di produzione peschereccia, con gente di mare forte, allenata alla pesca, maestra anzi della pesca in tutto il Mediterraneo, con tutto questo noi non abbiamo che tre capitoli nel bilancio, che si occupano della pesca e le somme stanziare in essi non raggiungono le 90 mila lire!

E notate che in questi capitoli, che noi adesso discutiamo, la pesca è un accessorio perchè in gran parte in essi si parla della caccia, si parla di studi, si parla di sussidi e di premi, ma non si parla dell'argomento vero, quello della pesca.

Onorevole ministro, nella discussione del bilancio dell'anno scorso io cercai di poter portare qui la voce libera e forte dei pescatori, di questi umili lavoratori del mare: ma la scarsa autorità dell'oratore non fece sì che questa voce giungesse all'orecchio vostro e fosse argomento di studi; di studi dei quali la ricchezza nazionale avrebbe tratto certamente vantaggio.

Probabilmente, scoraggiati dal vedere la diminuzione continua dei prodotti della pesca non dedichiamo ad essa quello studio che effettivamente dovrebbe dedicarvisi: eppure basterebbe volgere lo sguardo intorno per sapere ciò che dovrebbe farsi; guardate la Francia, guardate l'Austria, guardate la Germania, e vedrete come tutti i popoli rigogliosi e forti hanno trattato questo argomento di primissimo ordine!

Sopra una cifra di 302,296 uomini che rappresentano il totale della nostra gente di mare, la gente di mare di seconda categoria, alla quale appartengono i pescatori, è rappresentata dalla cifra di 152,469 uomini, dei quali 95,075 sono i pescatori propriamente detti.

In un'epoca remota, lo ricordo a titolo di onore, Giovanni Bottero, il maestro di Carlo Emanuele I, in un libro classico non letto da molti ma che bisognerebbe ogni tanto riesumare e rileggere con ponderazione, parlando dei mari italiani diceva che una delle principali ragioni per cui il nostro paese è privilegiato dalla natura è perchè in questi mari tutta la varia fauna marittima trova le più favorevoli condizioni di vita, ed è così feconda da rendere ricchi quei paesi che si trovano situati sulla sponda del mare.

Oh come i tempi sono mutati! Dappertutto la pesca diminuisce: il prodotto della pesca è inferiore a quello che dovrebbe essere, e, fenomeno straordinario, noi che diamo un così grande contributo alla emigrazione, abbiamo anche il triste privilegio di una emigrazione di pescatori.

E l'esodo dei nostri pescatori che si dirigono sulle coste della Tunisia, e a Marsiglia, ed in altri punti del Mediterraneo (dove la pesca è proficua perchè è protetta come conviensi) non si verifica perchè i nostri pescatori vanno colà attratti dalle pesche organizzate e largamente remuneratrici, come sono le pesche speciali; essi vi vanno soltanto per la pesca minuta e per guadagnare quel pane che non possono più guadagnarsi nella madre patria!

Non volendo abusare della cortesia della Camera, riassumerò in poche cifre il confronto tra noi e gli altri paesi in materia di pesca. Accennerò poi brevemente alle legislazioni, che regolano la pesca negli altri paesi, per invocare dal ministro dei provvedimenti larghi e pronti in questa materia. Ed ho una speranza, ma più che una speranza una fede, che i voti di questa classe benemerita possano una buona volta essere riconosciuti e secondati.

Nel 1905 il prodotto della pesca del pesce, dei molluschi e dei crostacei nel Regno d'Italia, comprese tanto la parte peninsulare, quanto le insulari, raggiunse la cifra di 15,544,242 lire.

Il prodotto della pesca del tonno raggiunse la cifra di 3,480,928.

Il prodotto della pesca del corallo (udite, perchè è enorme, a qual punto sia disceso un cespite così importante) non raggiunse che 320 mila lire; il prodotto della pesca delle spugne, un'altra ricchezza sfruttata dai forestieri, non raggiunse che 526 mila lire; in totale 19,800 mila lire a cui aggiunte 2,327 mila lire, prodotto della pesca che si fa all'estero, si hanno circa 22 milioni di lire o poco più. E volendo ammettere che in siffatta ricerca riesce difficile di poter sapere con esattezza le cifre ed il valore del pesce venduto sul mercato, aumentando del 25 per cento questa cifra, non si arriva che a 26 o 27 milioni.

Passiamo alla Francia. Con una estensione di coste di gran lunga minore, nello stesso periodo di tempo, la Francia raggiunse 111 milioni di lire, come prodotto totale della sua pesca, dei quali 90 milioni di lire nel proprio territorio, cioè esclusi la Tunisia e gli altri possedimenti. Nello stesso tempo la Germania da 70 milioni di marchi sale a 106 milioni di marchi.

Questa semplice comparazione di cifre dovrebbe metterci sull'avviso riguardo alla via che seguiamo, la quale non può essere che una cosa sbagliata. Non è possibile che i nostri mari non diano più quei prodotti che hanno sempre dato e che dovrebbero dare.

Le condizioni nautiche dei nostri bacini non sono mutate. Seguire i metodi adottati dagli altri paesi; qui sta il segreto per cercare di ridare a questa industria della pesca il posto che deve avere.

La Commissione consultiva, che qui cito a titolo d'onore, perchè è l'unica istituzione, che esiste e che si occupa con onore e con

amore della pesca, ogni tanto, a seconda delle esigenze locali, propone al Ministero dell'agricoltura un provvedimento. Questo provvedimento è adottato e seguito. Ma si tratta di provvedimenti speciali, che riguardano una singola località, che non hanno nessun carattere organico, nessun carattere tale, da rispondere completamente alle esigenze di questo organismo così complesso, quale è l'organismo della pesca.

Citerò un esempio: in alcune regioni si proibisce la vendita dei bianchetti. I bianchetti, come tutti sanno, sono piccoli pesciolini i quali si trovano in grande quantità specialmente nel mare Tirreno; se ne trovano moltissimi, e sono ricercatissimi.

Ebbene, che cosa avviene? Il compartimento marittimo limitrofo a quello nel quale la pesca dei bianchetti è proibita, diventa il mercato del prodotto della pesca vietata. E ciò impunemente, perchè manca qualsiasi sorveglianza sia sulla pesca, sia sui mercati di vendita. Ne consegue quindi che si sciupano elementi di prim'ordine per la riproduzione.

Non basta: le disposizioni, messe in atto quando e come si può, spesso mancano di logica. Prendiamo, per esempio, la pesca del tonno. Nelle condizioni attuali: come si fa per determinare la località dove la tonnara va messa?

Si domanda al Ministero della marina tale concessione, e la si ottiene, purchè la località prescelta non danneggi altre tonnare esistenti. Ma si fa forse lo studio, che sarebbe necessario fare? Quale è l'impiegato, il funzionario intelligente e dotto che venga a dire: vedete, se voi mettete qui la tonnara, svierete il tonno, e quindi negli anni successivi sconterete amaramente il guadagno dei primi anni d'impianto.

Ugualmente avviene per la pesca delle sardine. Si sa che le grandi colonie di sardine seguono la costa in grandissima quantità nell'epoca della fregola.

Or bene, tutti gli studiosi sanno che bisognerebbe aspettare un certo tempo prima d'inziarne la pesca.

Or bene nessuna norma, nessun freno: ciascuno fa quel che si vuole. Ecco perchè il nostro mare dà prodotti di pesca assai inferiori a quelli che sarebbe desiderabile. Almeno questa è una delle principali ragioni di tanti guai.

Eppure se c'era paese che potesse avere una legislazione in materia di pesca (di poe-

ma degnissimo e di storia) questo paese era appunto il nostro. Nel 1793 furono stabilite le istruzioni per l'esercizio dei guardiani di mare nel golfo di Taranto. Cito a titolo d'onore il golfo di Taranto, non perchè esso appartiene al collegio che io rappresento: io mi credo al di sopra di questi mezzucci. Ebbene i guardiani di mare sono oggi imitati dalla Francia e dalla Germania.

Che cosa erano i guardiani di mare? La gente marittima era allora unita in associazioni, e i padri di famiglia appartenenti alla associazione votavano una lista di nomi, una specie di *probi viri*, fra i quali desideravano che i guardiani di mare fossero prescelti. Erano quindi nominati in seguito ad una votazione. Questi guardiani di mare potevano andare su tutte le barche, per ogni dove, erano investiti di tutta l'autorità, e dove il guardiano di mare andava, rappresentava l'interesse dei pescatori, perchè la legge fosse rispettata.

Permettetemi un altro ricordo storico che si riferisce alla sorveglianza dei mari; nel 1847, con rescritto del 7 agosto, fu stabilito il così detto Codice Corallino per la pesca del corallo.

Con esso si stabiliva che ogni barca corallina dovesse imbarcare un rappresentante dell'equipaggio. Questo rappresentante si chiamava *comandatore*, cosa ben diversa dal comandante; esso rappresentava gli interessi dell'equipaggio pel rispetto ai patti stipulati, patti che oggi non si rispettano più; lo dico io che sono stato su quelle barche.

I capi delle famiglie dei pescatori facevano una lista dei comandatori. Ogni barca aveva il suo, e tutto procedeva con ordine.

Nel Codice Corallino era financo stabilito il metodo delle anticipazioni e fino a quali limiti si dovevano dare, poichè si cercava di abituare i pescatori a non farsi anticipare tutto, affinchè, al ritorno al porto di armamento, ciascuno potesse portare alla propria famiglia un gruzzolo di quattrini che rappresentasse buona parte del frutto di tutta l'annata di lavoro.

Questo per ciò che riguarda la storia. Dopo sono venuti regolamenti marittimi, sono venute le leggi sulla pesca ed è venuto anche il famoso articolo 13 della legge 4 marzo 1877 il quale lontanamente ed in forma dubbiosa, non nella forma facile e senza sottintesi dell'antico rescritto, accenna all'idea dei guardiani del mare. Se n'è fatto mai nulla? Mai, e non se ne farà mai nulla,

finchè il ministro di agricoltura, con la sua autorità, non faccia applicare rigorosamente la legge.

E prima di avviarmi alla fine vi citerò altri due casi per trarne argomento di paragone con le legislazioni straniere della materia.

Ponete mente a quel che avvenne nella pesca delle spugne e del corallo. Si scoprono i cosiddetti banchi di spugna di Lampedusa. Non sono situati nei limiti delle acque territoriali, ma per una doppia ragione, discussa da coloro che sono maestri in questa materia, poichè il primo che li aveva scoperti era un italiano, e l'Italia per trent'anni sorvegliò e regolò questa pesca, questi banchi, pur non essendo in acque territoriali, erano però di fatto una emanazione, diciamo così, dell'Italia, erano proprietà italiana. Difatti ricordo un fatto di cui posso fare testimonianza. Essendo comandante di una nave da guerra, mi trovai presso uno di quei banchi. Arrivò una nave da guerra greca (i greci, come sapete, sono quelli che ci fanno la più accanita concorrenza nella pesca delle spugne) ed io scherzando dissi al comandante: uno di noi due qui è di troppo. Egli capì che di troppo era lui e se ne andò. Questo vuol dire che in quei paraggi, quando vengono navi di altre nazioni, vengono per osservare, ma non per fare atto d'imperio. Ora questa pesca è esercitata in gran parte da pescatori della Sicilia, di Lampedusa, di Torre Greco e di altri luoghi, e dà prodotti meravigliosi, in concorrenza coi pescatori greci.

Ma, poco tempo dopo, furono scoperti i banchi di Sfax, ed i francesi stabilirono che coloro che intendevano pescare in quella zona acquee, dovessero essere muniti di uno speciale certificato rilasciato dalle autorità francesi, sborsando, per una volta tanto, la piccolissima somma di 500 lire! Di più il prodotto della pesca doveva essere portato sul mercato di Sfax, ed ivi venduto e se per caso una barca che aveva avuto l'autorizzazione di pescare, si fosse allontanata e fosse stata trovata fuori delle rotte per Sfax, le si sequestrava il prodotto che veniva portato a Sfax. Così tutto il commercio delle spugne è fatto a Sfax. Questa è la vera borsa delle spugne che fa i prezzi ed è arbitra del mercato.

I greci, ho detto, vanno a pescare sui nostri banchi, battendo in breve i nostri pescatori ed assottigliandone per sempre il numero.

Essi pescano anche in modo più perfetto, perchè hanno dei palombari. Ed anche quando fanno la pesca a strascico, la fanno con piccoli bastimenti a vapore, e trasportano il frutto a Sfax o dove vogliono.

Quello che più importa, però, è che essi esercitano questa pesca delle spugne nelle nostre acque territoriali; nel canale fra Levanzo e Maretimo, nello stretto di Messina, nel recinto delle piazzeforti, nelle acque della Maddalena, in acque in cui negli altri paesi sarebbe assolutamente vietato di poter penetrare. (*Commenti*)

I nostri trattati con la Grecia ci mettono in queste condizioni; da noi non c'è impedimento alla pesca; è libera a tutti. Nella penisola salentina, a Gallipoli, ogni momento succede una questione, ma la causa è sempre quella: le leggi non ci proteggono, perchè non ci sono leggi proibitive e la Grecia fa quello che vuole.

La fatale conseguenza di un siffatto stato di cose è che una industria che era giunta a dare in un anno fino a 3 milioni di prodotto è scesa ora a 500 mila lire.

Che cosa dirvi poi dell'industria corallina?

In essa avviene un altro fenomeno.

Le relazioni tra gli armatori e gli equipaggi sono divenute tali che ogni qualvolta si fa un'ispezione in una barca corallina bisogna deferire tutti all'autorità giudiziaria, perchè l'equipaggio non corrisponde al ruolo, essendo più numeroso, le fatiche sono enormi ed in gran parte affidate ai minorenni, l'acqua è pessima, i viveri imman giabili, la moralità negletta, la pulizia e l'igiene bandite.

E tutto ciò per quale compenso? Il compenso netto di un individuo per un'intera campagna di 7 mesi è variabile da 333 a 450 lire.

Questo è il modo come le nostre leggi proteggono i poveri pescatori.

Dunque pescatori mal protetti, e la pesca senza norme esatte derivanti da studi precisi che determinino il modo come si deve pescare ed il tempo in cui si deve pescare, ecco le cagioni dei mali presenti.

Questo crea una condizione di cose alla quale credo che sia assolutamente urgente di provvedere, perchè si tratta di una ricchezza nazionale la quale non si sa sfruttare.

Guardate un po' che cosa fanno gli altri paesi. La Francia (legge 10 marzo 1888) vieta la pesca sulle coste francesi agli stra-

nieri, meno che a Tunisi, ma per Tunisi hanno stabilito quelle tali 500 lire che introitano una volta tanto! La distanza minima dalla costa, alla quale una barca da pesca può pescare è limitata a 3 miglia.

Vediamo che cosa fa l'Austria. Per l'Austria esiste un protocollo, il protocollo di Gorizia del maggio 1884. Questo protocollo è la conseguenza delle frequenti questioni che avvenivano per i pescatori chioggiotti. Con questo protocollo si permette ai chioggiotti di pescare ad un miglio al di là della costa austriaca, sempre quando provengano dal largo. Se invece provengano dal territorio austriaco allora la pesca è vietata.

Non lo credereste, anche la Turchia oggi vuole adottare le disposizioni austriache, e mentre io parlo intende di estendere alle coste turche le disposizioni del protocollo di Gorizia.

Da noi invece, tutti possono venire a pescare! la pesca è libera a tutti. Nessuna reciprocità! Quando penseremo noi in modo degno all'industria della pesca sotto tanti punti di vista importante per l'economia nazionale? Il nostro mare continua ad essere quello di Giovanni Bottero? Domandatelo al professore Antonio Dörn, fondatore dell'*Acquarium* di Napoli, ed egli vi dirà che il maggior numero di specie della fauna marina si trova nel golfo di Napoli, ove c'è una stazione zoologica di fama mondiale. Non vi è nessuna ragione, quindi che il prodotto della nostra pesca debba, venire a mancare.

In conclusione io domando piena reciprocità in materia di leggi internazionali sulla pesca, sulla base del divieto agli stranieri di pescare nelle acque territoriali.

Norme logiche e scientifiche circa il modo, le epoche per esercitare le diverse varietà della pesca. Organismi adatti perchè le disposizioni di legge siano rispettate.

La Francia continua nella sua opera di produzione ed ottiene buoni risultati. Il metodo è diverso; però essa si rassomiglia più a noi che agli altri poichè noi siamo il paese che ha bisogno di molte leggi per eseguirne qualcuna.

In fondo l'azione del Governo nei popoli latini deve essere più intensa ed assidua entrando in tante e tante minuzie mentre nei popoli anglosassoni, basta una semplice norma, perchè i popoli più disciplinati sappiano l'indirizzo che devono seguire.

La Francia con la legge del 15 aprile 1906 organizzò il credito marittimo fra i

sindacati professionali di pescatori, estendendo alle operazioni fatte per l'esercizio della pesca gli stessi vantaggi concessi per le operazioni del credito agricolo.

Un disegno di legge presentato il 14 febbraio scorso dal ministro della marina, d'accordo col ministro delle finanze, ha per iscopo di modificare la legge del 1906. Secondo questo disegno di legge sarebbero create casse regionali di credito marittimo, per facilitare operazioni ai membri delle società locali di credito marittimo esercitanti la pesca, l'ostricoltura ed altre industrie affini. A tal fine potranno essere scontati gli effetti firmati dai membri delle società stesse ed avallati dai presidenti delle società.

Ogni altra operazione è interdetta alle casse regionali di credito marittimo, salvo che non si tratti di prestiti ai membri dei sindacati professionali marittimi per la costruzione di barche da pesca, per acquisto di attrezzi, per stabilimenti di allevamento, e per la vendita in comune del prodotto della pesca.

Come vedete, non passa giorno in cui non si faccia qualche cosa per una industria, che è già fra le più prospere della Francia. Quando organizzeremo noi il credito marittimo? Purtroppo questa domanda è destinata a rimanere senza risposta. Considerate il prodotto della pesca in Francia, 90 milioni di franchi, e paragonatela col prodotto della pesca da noi, 16 milioni, e considerate pure da una parte i nostri mari, dall'altra la costa francese, oceanica in gran parte, i cattivi tempi, le condizioni peggiori per potersi mantenere al largo, battelli da pesca, ecc., e ditemi un po' se forse è un sogno il mio, quando affermo che basterebbe un atto di volontà, ma di quell'energia volitiva che supera gli ostacoli, per poter ridare vita a quest'industria che era nostro vanto, per poter dare forza e dignità a questi marinai, che sono onore nostro, che sono carne della nostra carne e che amo immensamente perchè nato come essi sul mare. (*Bravo! — Approvazioni*).

Ostate, onorevole ministro, voi siete nato in un'isola forte e generosa; considerate questa isola come una nave sulla quale voi siate nato e rivolgete a questo popolo di pescatori una parola alta e degna di promessa e d'incoraggiamento. Gli applausi che vi verranno dai lavoratori della terra saranno ben poca cosa in confronto all'inno

trionfale che giungerà a voi, sull'ala dei venti, da questi umili e forti lavoratori del mare. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

#### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Mazziotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**MAZZIOTTI, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione, la relazione sul disegno di legge: « Lavori urgenti alle regie Terme di Montecatini ».

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Angiolini.

**ANGIOLINI.** Quello che io sono per dire brevemente avrebbe potuto fornirmi piuttosto oggetto di una interrogazione; si tratta di una cosa semplicissima, della quale avrei creduto trovare qualche cenno nella relazione dell'onorevole Casciani: alludo all'argomento della caccia e specialmente alla legislazione che ne riguarda l'esercizio.

Mi pare di aver sentito dire che vi sia una Commissione che ancora sta studiando la legislazione da darsi in proposito al nostro paese; pregherei quindi l'onorevole ministro di voler far ricerca di questa Commissione perchè il numero non piccolo dei seguaci di Nembrod nel nostro paese attende con vivo desiderio che dal Ministero di agricoltura venga finalmente un disegno di legge che regoli la materia, quando pure non si pensi di esumare i ventiquattro o i venticinque disegni di legge anteriori che già dormono negli archivi del Ministero.

Io non sono cacciatore, ma parlo in nome di molti cacciatori che, ripeto, attendono un provvedimento che possa unificare e regolare la disforme legislazione che regola la caccia e le disformi disposizioni esistenti ora, a seconda delle provincie, dei luoghi e delle consuetudini.

A questo proposito mi rammento che per iniziativa parlamentare qualche tempo fa venne presentata una proposta di legge per la difesa degli uccelli che distruggono gli insetti dannosi all'agricoltura.

A me pare che l'onorevole ministro potrebbe cogliere l'occasione per riunire questa proposta di legge con quella d'ordine generale sulla caccia, la quale del resto sembra rimanere sempre allo stato di pio desiderio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sesia.

**SEZIA.** Sono contento che, questa volta, siano entrate anche le corazzate nella nostra agricoltura. (*ilarità*). L'onorevole Alfredo Lucifero, coi suoi siluri e con le sue torpedini, ha portato un po' di movimento nella zona grigia dell'agricoltura.

Ma, prima di tutto, voglio tranquillare il ministro di agricoltura. Rispondendo alle mie ultime osservazioni, egli diceva che, sul suo bilancio, tra il sì ed il no, io ero stato di parere contrario. No: sono contento io, favorevolissimo al suo bilancio, ed in questo senso contrario a quello che ha accennato il collega Matteucci: che noi (e l'ha detto benissimo il relatore) abbiamo bisogno di limitare certe colture. L'onorevole Casciani parlò della coltura della vite; ma vi ha un'altra coltura che deve essere limitata e che venne da lui accennata: quella dei cereali. (*Commenti*). Abbiamo pazienza!... Bisogna pensare che, con le spese che si fanno da noi, per mano d'opera ed altro, la cerealicoltura non è produttiva. (*Interruzioni*). Non lo sarà assolutamente abolendo i dazi sui grani come vogliono i colleghi di quella parte (*Accenna all'estrema sinistra*), ma anche adesso non è produttiva, come era una volta, e dà redditi molto incerti.

Un'altra cosa bisogna pensare: che hanno perfettamente ragione il ministro e l'onorevole Casciani, quando dicono che bisogna rivolgere la nostra attenzione ad altre colture: alla coltura delle selve ed alla coltura delle piante foraggere...

**PRESIDENTE.** Onorevole Sesia, siamo al capitolo 72 che riguarda la caccia e la pesca, non i prati. La prego quindi di parlare sul capitolo 72.

**SEZIA.** Scappo dai prati e vengo nella caccia. (*Si ride — Commenti*).

**PRESIDENTE.** Non perdiamo tempo; venga davvero all'argomento.

**SEZIA.** Parlerò della caccia. Concordo nelle osservazioni dell'onorevole Angiolini, e chiedo anch'io che il ministro presenti un disegno di legge sulla caccia: perchè i cacciatori sono la miglior gente del mondo ma sono anche la razza più matta e disperata che ci sia.

Quanto alla pesca, mi associo perfettamente alle osservazioni dell'onorevole Lucifero; ma faccio notare che, se la pesca marittima è importantissima, anche quella fluviale e dei laghi non è meno importante. Ed ai dati ai quali l'onorevole Lucifero ha accennato, si potrebbe aggiungere questo: che in Germania, lungo il Rodano, vivono più di 100 mila famiglie di pescatori. E stanno magnificamente bene; siamo noi che stiamo male. (*Interruzioni*).

*Voci.* Sull'Elba; non sul Rodano!

**SEZIA.** Comunque sia, m'associa all'onorevole Lucifero, nel chiedere chesi provveda all'una ed all'altra cosa. E ringrazio la Camera dell'attenzione di cui m'ha favorito.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

**CAVAGNARI.** A proposito di questo capitolo io vorrei rivolgere all'onorevole ministro una domanda ed una preghiera, ed a ciò sono indotto dal fatto che per ragioni di collegio metto anch'io un poco di piede in mare, quantunque salga poi ad una discreta altezza anche in terra.

La società di mutuo soccorso di Santa Margherita Ligure fu impressionata dai provvedimenti, che non so bene se sieno emanati dalla Commissione consultiva (ciò che non dovrebbe essere essendo Commissione consultiva) o se sieno di provenienza ministeriale, coi quali in quella località fu proibita la pesca delle paranze con le reti a strascico; e se ne dolse per due motivi: primo, perchè riteneva e ritiene che la pesca con le reti a strascico non sia nociva; secondo, perchè riscontrando che nelle vicinanze quel metodo di pesca era concesso, vedeva in questa disparità di trattamento una cosa men che equa, per non dire iniqua.

Aggiungerò che, a dimostrazione della prima parte della sua tesi, quella società faceva pervenire a me un memoriale corredato anche dai modelli delle reti per provare che questo sistema di pesca non è nocivo.

Per dir tutta la verità debbo ricordare a me stesso che nei bilanci degli esercizi passati ho sempre combattuto questo sistema di pesca, perchè effettivamente ero persuaso che riuscisse di nocimento alla riproduzione della specie.

Ad ogni modo se queste nuove considerazioni, se queste nuove dimostrazioni di quella benemerita ed operosa società riuscissero a provare cosa diversa, l'onorevole

ministro sarà il solo giudice competente per vedere se possa condividere gli apprezzamenti e le convinzioni non solo, di questa società ma di quanti sostengono la tesi da essa propugnata.

In quanto alla seconda parte che riguarda la disparità di trattamento, se bene ho inteso dalla discussione che si è fatta oggi, essa dipende dai diversi provvedimenti che la Commissione consultiva suggerisce al Ministero a seconda dei vari compartimenti; se ho ben inteso la Commissione consultiva ed il Governo che ne asseconda le conclusioni hanno disposto che per certi compartimenti la pesca con le reti a strascico sia vietata, mentre in altri sarebbe consentita. Ora a me pare che facile corra il ragionamento, e cioè che o questa pesca non è nociva ed in tal caso credo che non si possa usare disparità di trattamento; ovvero essa è di nocimento certo, ed allora si deve vietare e sospendere ovunque sia esercitata, perchè il fondo del mare dal più al meno è tutto uguale ed i fenomeni di produzione e di riproduzione sono identici dappertutto e le conseguenze della pesca con le reti a strascico sono le stesse. Sicchè se la legge deve essere uguale per tutti al disopra delle acque, facciamo che tale sia anche al disotto e nelle profondità del mare.

Questa è la breve preghiera che io desideravo rivolgere all'onorevole ministro, perchè sono già in mora: quelle buone classi di lavoratori del mare si sono rivolte a me ed io con la mia solita (come definirla?) pigritia o negligenza...

*Una voce a sinistra.* No, no, di lei sappiamo il contrario.

CAVAGNARI. ...ho rimesso la cosa al bilancio, per evitare di scrivere lettere.

Del resto io non ho che da associarmi all'innò fatto al mare ed a questi buoni lavoratori dal collega Lucifero. Egli ha ragione: noi non sappiamo sfruttare l'industria della pesca, ma non è solo in questo caso che ci dichiariamo impari a sfruttare le nostre ricchezze.

Ho detto poc'anzi che io appartengo ad un collegio che ha i piedi nel mare e appunto perchè appartengo ad un collegio, dove sono molti pescatori, vi posso additare un esempio per dimostrarvi che la condizione dei pescatori di quelle spiagge è tutt'altro che agiata, in confronto a quella dei pescatori di altri paesi: e l'esempio è questo, che dalle nostre spiagge, pur troppo

emigrano molti di questi pescatori e vanno a stabilirsi altrove, a Marsiglia per esempio, il che dimostra che là il loro lavoro è meglio retribuito.

Sicchè io non ho che da associarmi all'onorevole Alfredo Lucifero nel domandare all'onorevole ministro che, in favore di questa benemerita classe, che, come ha osservato l'onorevole Lucifero, è il vivaio della vera gente di mare che deve servirci in pace ed in guerra, voglia escogitare tutti quei provvedimenti che valgano a toglierla dalla condizione misera nella quale si trova.

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti sul capitolo 72. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Incomincio dall'onorevole Angiolini, il quale, forse memore dei versi del poeta toscano che è dolce e sicuro

seguir le fere fuggitive in caccia...

si è voluto occupare della caccia.

L'onorevole Angiolini, se fosse stato presente alla discussione generale, avrebbe udito le mie dichiarazioni. La ragione, per cui non credo che si possa portare alla Camera questa legge come sta davanti alla Commissione, è che conviene eliminarne tutte le questioni complesse di diritto e pensare solamente alla tutela cinegetica. Quando la Commissione si metterà d'accordo con me, noi potremo portare il disegno di legge alla discussione della Camera.

*Una voce a sinistra.* Meglio non portarcelo mai!

COCCO ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* L'onorevole Campus-Serra mi ha rivolto una domanda, a cui posso dare una breve risposta che quieterà le sue apprensioni. Il provvedimento del divieto temporaneo delle paranze suole addottarsi per quei compartimenti per i quali siano venute proposte dalla maggioranza dei pescatori e dalle Commissioni locali. I pescatori e gli enti locali del compartimento di Cagliari chiesero il divieto, e questo venne statuito con regio decreto 31 gennaio 1907 per due anni. Anzi da Punta di Pula a Capo Sant'Elia la proibizione è già sancita da quel decreto anche per il 1908, mentre per gli altri compartimenti è venuta a cessare per scadenza di termine. Quando per il futuro si rinnoverà il divieto, questo verrà esteso pure alla detta zona Cagliaritano, e già ho interpellato la Commissione compar-

timentale di pesca in Cagliari e gli altri enti locali.

Due pareri già pervenuti sono in massima favorevoli, ed è quindi da ritenere che il provvedimento sarà esteso anche a quel compartimento.

Anche l'onorevole Cavagnari si è occupato della stessa questione speciale, cioè del divieto delle reti a strascico, ma con opposte vedute. Naturalmente su questa, come sulle altre questioni, io sento le Commissioni consultive. Il ministro è libero di decidere come meglio crede, ma fino ad un certo punto deve tener conto dei pareri dei competenti.

Ora questo problema delle reti a strascico sulla pescosità del mare è molto dibattuto. La Commissione consultiva si è in maggioranza manifestata di parere contrario a queste reti, non perchè ritiene che sia uno dei mezzi per distruggere la specie e per diminuire la pesca, e quindi una delle cause che possano impoverire i nostri mari, ma per ragioni di opportunità, e più spesso per contemperare fra loro gli interessi antagonisti di varie forme di esercizio della industria peschereccia.

D'altro canto, in certe zone marine il divieto delle reti a strascico tirate da paranze è vivamente invocato dalla grande maggioranza dei pescatori locali. Il legislatore che cosa ha detto? Facciamo qualche esperimento, sentiamo i pescatori dei singoli compartimenti, valutiamo tutti gli interessi e, là dove condizioni locali lo consiglino, limitiamo per un certo periodo dell'anno la pesca con quei determinati congegni.

Questo si fa. E questo spiega perchè in alcuni compartimenti è permesso ciò, che è vietato in altri. Ciò dipende dalle condizioni locali e dai reclami e dalle proteste dei pescatori. Prendo esempio da Santa Margherita. Nel compartimento di Genova si domandò il divieto dell'uso della rete a strascico perchè erano venute ad esercitare la pesca con quel mezzo, in quei mari, alcune paranze toscane; ma, alla loro volta, esistono a Santa Margherita paranze del luogo, e gli armatori vogliono almeno per sé libertà di pescare con quelle reti. La Commissione compartimentale di Genova non è propensa a questa libertà per i mesi primaverili ed estivi, e intanto i pescatori di Santa Margherita non desiderano il divieto.

Vede l'onorevole Cavagnari che non è neppure facile decidere tenendo conto delle opinioni degli interessati, non perchè mutino i saggi lor consigli, ma perchè occorre emanare i provvedimenti di fronte a vari e contrastanti interessi, che sono in giuoco ed a varie e divergenti opinioni. Ad ogni modo esaminerò con benevolenza il caso da lui proposto.

Ed ora, per spingere la nave in migliori acque, io dovrei seguire l'onorevole Alfredo Lucifero, il quale ha pronunziato un convinto ed eloquente discorso.

Certamente egli, forte navigatore, è abituato a spaziare nei larghi orizzonti dell'oceano, a non vedere nè pericoli, nè ostacoli, ma il ministro di agricoltura deve navigare tra gli scogli del bilancio e del tesoro e tra le difficoltà pratiche dipendenti dalla complessità e molteplicità dei problemi che sorgono nelle località.

Guardando quello, che si fa all'estero, si possono in un discorso vagheggiare riforme, provvedimenti, per cui la ricchezza peschereccia dei nostri mari diventi largamente remuneratrice, siano elevate le condizioni materiali e morali dei pescatori.

Io vorrei proprio che la volontà, di cui ha parlato l'onorevole Alfredo Lucifero bastasse, egli potrebbe star sicuro che sarebbe fatto tutto quanto egli desidera; ma di fronte alle difficoltà da me accennate non è facile provvedere.

Del resto non è esatto che le voci dei pescatori rimangano inascoltate, e che il Ministero non si dia pensiero di questa grande industria, perchè sorgente di ricchezza e per il benessere che essa può offrire alla classe dei pescatori, che espone la sua vita ai continui pericoli del mare e merita ogni protezione e ogni aiuto. Non è esatto che le sue voci non siano e non siano state ascoltate, perchè, anche durante il 1907, ho fatto compiere larghi studi su varie delle questioni, oggi trattate dall'onorevole Alfredo Lucifero, come ho in animo di far tesoro, per quanto riguarda la questione delle spugne, dei bellissimi studi compiuti dalla marina, alla quale egli appartiene, e da lui stesso compiuti. Mi sono anche valso dell'opera di valorosi scienziati per indagini sul pesce novello, sul tonno, sulle seppie, sulla pesca nei mari di Tarranto, per vedere quali riforme si debbono apportare alle norme tecniche della nostra legislazione sulla pesca. D'altro lato, e cioè rispetto ai problemi economico-sociali ri-



guardanti il ceto pescareccio, e gl'interessi del commercio del pesce, ho incaricato la Commissione consultiva di studiare una riforma legislativa, la quale permetta di utilizzare una parte delle somme, a tal uopo già stanziata, e che non si possono spendere perchè il legislatore del 1904, me lo perdoni l'onorevole Alfredo Lucifero, ispirandosi a troppo lontani ideali, volgendo lo sguardo a qualche remoto orizzonte a cui egli ha guardato, fece disposizioni, che non si sono potute attuare, assegnò fondi, che non si sono potuti spendere. Onorevole Lucifero, è bella la poesia del mare, ma è anche dura la realtà della vita! (*Benissimo!*).

Io, onorevole Lucifero, non posso entrare nei particolari delle doglianze, che ha mosse, sulle condizioni più, o meno, favorevoli, fatte da noi ai pescatori stranieri.

In gran parte è questione di trattati internazionali di navigazione e di pesca, ed in questi trattati non si può guardare un solo lato del problema, perchè noi abbiamo favorito degli stranieri, ma bisogna guardare complessivamente i vantaggi che abbiamo ottenuti facendo qualche concessione. Si potrebbero moltiplicare i trattati internazionali, ma ciò non dipende dal mio volere, da quel volere che l'onorevole Lucifero m'invitava ad avere.

In quanto ai pescatori, io non mi aspettavo le parole alte di dolore, gli accenti d'ira dell'onorevole Lucifero, sull'abbandono in cui noi li teniamo.

Io ho voluto applicare la legge, ed ho sollecitato la formazione delle cooperative dei pescatori. L'onorevole Lucifero vorrebbe dare a queste associazioni di pescatori il credito come l'ha la Francia. Ma la Francia l'ha organizzato perchè ha trovato le società di pescatori, mentre neppure i premi di incoraggiamento sono valse ad istituirle fra noi; se domani, imitando la Francia, si facesse una legge per dare il credito voluto dall'onorevole Lucifero alle associazioni di pescatori, si farebbe una legge sterile. Bisogna guardare alle realtà della vita, onorevole Lucifero.

Ma, nonostante, io ho voluto dare degli incoraggiamenti in denaro, tenendo conto che in un primo esperimento non si poteva pretendere troppo, perchè dolorosamente la classe dei pescatori è abituata a vivere segregata dal consorzio sociale, è la classe meno dirozzata, meno abituata all'associazione. E aggiungo: non solo io ho voluto, seguendo il parere della Commissione, con-

ferire i premi delle cooperative a quelle società di pescatori che si erano costituite in alcuni luoghi benchè ancora poco operose, ma ho provveduto con decreto recente a bandire un secondo concorso a premi (per i quali ho impegnato una somma di centomila lire) fra le associazioni dei pescatori, qualunque sia la forma che esse assumano, purchè riescano benefiche a quella classe di lavoratori.

Studierò anche, d'accordo con gli altri ministri qualche provvedimento per la tutela dei pescatori del corallo e delle spugne (a tutela della incolumità dei pescatori di corallo sono già in corso le pratiche per la emanazione di un decreto) e penso inoltre di aiutare, anche all'infuori del sistema dei concorsi, tutte le Associazioni che servono ad elevare intellettualmente i figli dei pescatori e tutte quelle che vengono in soccorso dei loro bisogni materiali.

Stia sicuro l'onorevole Alfredo Lucifero che questa classe mista a cuore come qualsiasi altra, il che del resto mi è imposto dai miei doveri come ministro dell'agricoltura, e che sarà mio pensiero in tutti i modi di far sì che sia aiutato lo svolgimento della pesca nel nostro paese perchè da questa industria si traggano maggiori profitti e maggiori mezzi di prosperità e pel paese e per coloro che questa industria esercitano. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CASCIANI, *relatore*. Ho chiesto di parlare per fare una semplice raccomandazione all'onorevole ministro. Anche in altra occasione ho raccomandato che si riordinassero, e si provvedessero di maggiori fondi le stazioni di piscicoltura la cui vita si connette con lo sviluppo della piscicoltura della quale ha parlato l'onorevole Alfredo Lucifero. So che l'onorevole ministro si è occupato e preoccupato di questa questione, e se la somma che fu richiesta nella relazione precedente ed in discussioni fatte alla Camera non figura in questo bilancio, ciò non è dipeso certo dalla sua buona volontà, ma dalla resistenza del ministro del tesoro il quale pare non riconosca l'influenza che le stazioni di piscicoltura possono avere a migliorare la nostra produzione marittima lacunale e fluviale.

Io prego l'onorevole ministro di insistere presso il suo collega del tesoro affinchè nel bilancio futuro la somma di otto mila lire richiesta sia concessa e sia provveduto a

dare una maggiore dotazione alle stazioni di Brescia e di Roma, che sono veramente pregevoli per l'opera utile che esse spiegano nell'interesse della scienza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Certamente io ho avuto il pensiero, secondo l'onorevole relatore ha detto, di migliorare le condizioni delle stazioni di piscicoltura; e spero poter soddisfare anche al desiderio dell'istituzione di una stazione di piscicoltura nell'isola di Sardegna dove non esiste ancora. Io confido che mi saranno dati i fondi domandati; anzi non ne dubito; ma d'altra parte debbo pur riconoscere che io ho chiesto anche molte altre somme al ministro del tesoro. E so che in tutte le cose importa non oltrepassare la misura.

Nel mondo si cammina un po' alla volta, ed io ho cominciato a domandare con la speranza di ottenere un po' più tardi!..

CASCIANI, *relatore*. Va bene; ma quando il Ministero dei lavori pubblici ha chiesto invece 500 milioni, il ministro del tesoro gliel'ha subito dati...

Voci. 200!..

CAVAGNARI. ..e poi, per le ferrovie!..

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 72 s'intenderà approvato in lire 55,000.

(È approvato).

Capitolo 73. Stazioni di piscicoltura in Brescia e Roma - Personale e dotazione, lire 33,700.

LEALI. Io avevo chiesto di parlare su questo capitolo; ma l'onorevole Casciani mi ha prevenuto. Io volevo dire che le due stazioni di piscicoltura di Roma e di Brescia non hanno il margine sufficiente nella somma stanziata per poter fare quegli studi sulla piscicoltura che pur sarebbero necessari. Per questo volevo pregare l'onorevole ministro di tenerne conto, tanto più che egli stesso ha constatato che realmente vi è bisogno di maggiori fondi; tanto che ha già chiesto un maggiore stanziamento di 8 mila lire che il suo collega del tesoro non ha voluto...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. ...No, non me le ha negate ancora!... siamo giusti!... deve esaminare...

LEALI. Insomma, non le avrà negate; ma ancora non ha detto nulla e tienestretti

i cordoni della borsa. Ad ogni modo io prego l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ad insistere presso il suo collega del tesoro, perchè farà un'opera buonissima e di molto vantaggio per il Paese. E non dico altro, perchè l'onorevole relatore si è spiegato meglio di me.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 73 s'intenderà approvato in lire 33,700.

(È approvato).

Capitolo 74. Stazioni di piscicoltura - Indennità di residenza in Roma al personale addetto alla stazione di Roma (*Spese fisse*), lire 800.

Capitolo 75. Ispettorato del bonificamento agrario e della colonizzazione - Stipendi (*Spese fisse*), lire 67,400.

Capitolo 76. Indennità di residenza in Roma al personale addetto all'Ispettorato del bonificamento agrario e della colonizzazione (*Spese fisse*), lire 5,320.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli il quale si è iscritto anche sugli altri capitoli successivi che si riferiscono allo stesso argomento delle bonifiche.

Anche altri oratori, gli onorevoli Leali, Santini e Chimirri, si sono iscritti per parlare sui vari capitoli, che riguardano la bonifica dell'Agro romano. Sarebbe utile che essi parlassero su tutta la materia, in modo da non dover rinnovare la discussione ad ognuno di questi capitoli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli.

VALLI. Ringrazio l'onorevole Presidente del suo invito, che corrisponde ad una dichiarazione che stavo per fare io medesimo.

Io mi sono iscritto su tutti i capitoli che si riferiscono all'Agro romano, per dare una qualche unità al breve discorso che sto per pronunciare.

Anzi l'argomento medesimo sarebbe stato adatto alla stessa discussione generale alla quale prima avevo l'idea di partecipare. Ma dico la verità, dopo aver letta la relazione dell'onorevole nostro collega Casciani e dopo aver sentito i discorsi, tutti ugualmente pregevoli, dei nostri onorevoli colleghi, non ho voluto diventare un plagiatario coatto.

Poichè questa relazione considera tutto il nostro movimento agrario, commerciale, economico, industriale in un modo così complesso, tanto analiticamente come sinteticamente, che io torno e ripetere quello che dissi l'anno scorso: queste relazioni co-

stituiscono piccole ma pregevoli monografie intorno all'agricoltura italiana.

Quando poi pensate al discorso veramente notevole che ha pronunciato l'onorevole ministro, che è stato un integratore apprezzabilissimo della relazione medesima, voi trovate completamente giustificato come io dalla discussione generale mi sia rifugiato in questo capitolo che si riferisce all'Agro romano.

Diceva il collega Casciani, come ha detto l'onorevole ministro di agricoltura, che il problema è, si può dire, relativamente semplice, quantunque tutti i vari coefficienti, che lo compongono, siano di una grande complessità.

Ma in sostanza io non ho da ripetere che quello che ha detto magnificamente il nostro collega Lucca ieri, che se noi non siamo capaci di spingere la terra al più alto grado possibile, cioè produzione, produzione, produzione, noi non risolveremo nessun grave problema, dal quale siamo continuamente, quotidianamente quasi, affannati.

Perchè anche i salarii dei lavoratori si connettono necessariamente col quantitativo della produzione, e quando questa produzione man mano si estenua, si indebolisce, nasce una condizione di cose, che diventa penosa e qualche volta anche intollerabile. Ma se noi confrontiamo il progresso del nostro paese col progresso degli altri paesi, noi per forza di cose ci vediamo ancora molto distanziati sia pure considerando il punto remoto e quasi misero della nostra partenza. La questione dell'Agro romano sta in questo ordine d'idee; e con ciò entro completamente nell'argomento.

Io non ho nessuna intenzione di dire cosa men che gradita all'onorevole Cocco-Ortu, anzi riconosco la sua buona volontà che non tollera nessun genere di eccezioni. E aggiungo ancora un'altra circostanza di fatto, che dimostra come le difficoltà siano veramente gravissime.

Ieri, su, nella nostra biblioteca, ho voluto numerare la quantità delle opere, delle leggi, regolamenti, ecc., che si sono già scritte sull'Agro romano, perchè vi è un volume che le contiene tutte quante; sono 1279 pubblicazioni, dico 1279 pubblicazioni sull'Agro romano. Poi ho riguardato una relazione che il senatore Cadolini, uomo veramente illustre, ha fatto per l'Associazione degli agricoltori e nella quale ha enumerato altre

185 pubblicazioni sull'Agro romano, di modo che, sommate tutte insieme, sono 1464.

E dico questo unicamente perchè noi ci persuadiamo che se si progredisce con difficoltà, ciò deve dipendere anche dalle condizioni intrinseche dei luoghi; io credo che noi non mettiamo in pratica uno stimolo tenacissimo, uno sforzo proporzionato al fine a cui miriamo e che vogliamo raggiungere.

Ma sarebbe ingiusto e non equo, per lo meno, non considerare anche la somma difficoltà delle cose.

Noi, come dissi già l'anno scorso, abbiamo fatto leggi e regolamenti, e citai anche, ma non era presente al mio discorso, l'onorevole Chimirri, che ha fatto una relazione, che mi è parsa lodevolissima sotto tutti i punti di vista.

Ebbene, l'onorevole Chimirri scrive questo: Si parla ancora della bonifica dell'Agro romano come d'una cosa di là da venire. E questa relazione porta la data del 1903.

Eppure guardate, appena l'Italia raggiunse la sua unità con Roma capitale, Vittorio Emanuele, in data 20 settembre 1870, firmò un decreto col quale si nominavano i più insigni idraulici d'Italia per studiare e riferire intorno a questo problema dell'Agro romano.

Dico francamente: se noi continuiamo ancora, ad onta delle difficoltà che ci sono, ad attendere per un tempo indefinito, e senza progressi tangibili e sicuri, dico francamente che questo problema dell'Agro romano rappresenta una vergogna per l'Italia unita.

Appena facciamo un chilometro fuori delle porte noi ci troviamo in pieno deserto.

Quale fosse lo scopo del decreto di Vittorio Emanuele è detto con queste due parole che la Camera mi permetterà di leggere perchè fissa questo problema, e perchè la Camera stessa ne veda l'inizio e consideri la scarsezza delle forze e dei mezzi di cui ci siamo valse.

Sono parole dell'onorevole Cadolini, nella sua relazione alla Società degli agricoltori italiani.

« Risanare la campagna che circonda la Capitale della nuova libera Italia; coprirla di una intensa e ridente coltura, atta a fornire a Roma molte derrate che essa traeva, e ancora trae, da altre provincie ad elevati prezzi; creare intorno alla città una sorgente di ricchezza agraria, feconda appor

tatrice d'incremento e di ricchezza alla città stessa, ravvivandone il mercato, col richiamare da altre regioni i capitali e le attitudini tecniche alle riforme agrarie; rinverdire le disseccate zolle or coi prati, or con le alberature; trasformare in amene plaghe quegli sterminati pascoli, in cui rimane inerte l'opera agreste, e rattristato l'animo umano; rendere salubre, da un estremo all'altro, tutto questo territorio infesto dai miasmi malarici. Da siffatte aspirazioni era animata l'Italia, allorchè, plaudendo ai propositi manifestati dal Governo lo sospingeva a provvedere affinchè Roma cessasse di essere circondata dal deserto, per cui apparisce come un grande monumento senza piedistallo ». Ecco qual'era l'ideale altissimo, di fronte alla propria capitale dell'Italia risorta.

Orbene, malgrado i nostri sforzi, noi dopo tanti anni, ci siamo trovati dinanzi alla constatazione ufficiale fatta dall'onorevole Chimirri di non aver purtroppo nulla risoluto.

Le stesse considerazioni dovremmo fare se leggessi ora alcune pubblicazioni fatte dall'onorevole Celli a proposito dell'igiene e delle case..., che non ci sono nell'Agro romano.

Sarebbe veramente una nuova fonte di umiliazione.

RIZZETTI. Tukul abissini!

VALLI. Tukul abissini! mi dice il collega Rizzetti. È verissimo.

MONTI-GUARNIERI. Ci sono anche ai Prati di Castello, senza andare nell'Agro.

VALLI. E questo è anche peggio. Questo ella lo dice per avvalorare la bontà del mio ragionamento?

MONTI-GUARNIERI. Precisamente!

VALLI. Dunque, il problema relativo all'Agro romano si riduce a questo: di intensificare quanto più si può e dentro i limiti dati dalla natura stessa del terreno, la sua cultura; provvedere a togliere tutti i danni che derivano dalla malaria, provvedere alla costruzione di modeste case, all'allacciamento delle acque per evitare lo stagnare morbosio delle medesime e nello stesso tempo provvedere alla viabilità.

Mi perdoni l'onorevole Cocco-Ortu; ma bisogna che constati un fatto personale abbastanza vecchio, e che ho rilevato soltanto ieri leggendo il resoconto ufficiale della discussione del bilancio dello scorso anno.

L'onorevole Cocco-Ortu, nella seduta del 26 febbraio 1907, disse queste parole:

« L'onorevole Valli che ha anche lamentato la mancanza di strade, evidentemente, non ha studiato la legge che vi provvede ».

Francamente, onorevole ministro, uno dei due non ha studiato la legge; ma debbo dirle con dispiacere che forse quest'uno non sono io. (*Interruzione dell'onorevole ministro*).

Abbia la bontà, onorevole ministro, vede, io parlo con tanta cortesia che ella non può fare nessuno appunto alle mie parole. Sono constatazioni di fatto; perchè è molto difficile che io faccia asserzioni di cose se prima non ho la prova assoluta della loro verità.

Io ho qui l'elenco di tutte le strade dell'Agro romano, perchè sono andato a copiarle tutte quante per evitare la possibilità di obiezioni da parte dell'onorevole ministro. Le ho copiate tutte quante! Ed eccole l'elenco:

La zona soggetta al bonificamento per l'applicazione delle disposizioni contenute nella legge 13 dicembre 1903, n. 474, cioè dei dieci chilometri e dell'attigua parte del bacino dell'Aniene, ha una estensione di chilometri 513.

In detta zona si hanno:

numero 9 strade provinciali con uno sviluppo di chilometri 96;

numero 37 strade comunali con uno sviluppo di chilometri 168.

In totale numero 46 strade, con uno sviluppo di chilometri 264; e cioè per ogni chilometro quadrato dell'intera zona metri 515.

Nella zona stessa si hanno:

numero 148 strade vicinali con uno sviluppo di chilometri 255; e cioè di metri 497 per ogni chilometro quadrato.

In complesso dunque le strade di uso pubblico provinciali, comunali e vicinali, nella zona in parola, hanno uno sviluppo di chilometri 519 che corrisponde a metri 1,012 per ogni chilometro quadrato.

Per l'applicazione della sopracitata legge si debbono:

Costruire nuove strade, di uno sviluppo di chilometri 140;

Sistemare strade esistenti per uno sviluppo di chilometri 93.

In totale si avranno nuove strade, di uno sviluppo chilometrico di chilometri 233, il quale corrisponde a m. 454 per chilometro quadrato, che rappresenta l'aumento che

porterà la costruzione delle nuove strade allo sviluppo delle strade esistenti che, come si è sopra accennato, è di metri 1,012 per ogni chilometro quadrato.

Nello sviluppo delle dette nuove strade non si trovano comprese le nuove strade provinciali, perchè lo Stato con l'articolo 19 della legge 13 dicembre 1903, n. 474, si è assunto la costruzione delle sole strade comunali stabilite col piano regolatore approvato in base al voto dell'onorevole Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Dei 513 chilometri quadrati, 314 possono attribuirsi alla zona dei dieci chilometri e 199 al bacino dell'Aniene (*Interruzione del deputato Monti-Guarnieri*).

PRESIDENTE. Onorevole Monti-Guarnieri, non interrompa, chiedi di parlare.

VALLI. Queste sono dunque le strade dell'Agro romano.

Ma devo purtroppo lamentare a questo proposito un fatto che riguarda le comunicazioni al Senato del regno, dei disegni di legge approvati dalla Camera dei deputati.

La Camera dei deputati votò una legge nella quale si parlava unicamente di « strade ».

La legge fu inviata al Senato con l'aggiunta dell'aggettivo « comunali ». Quale danno ne è derivato? Questo: (l'onorevole Cocco-Ortu non ha in ciò ombra di responsabilità) che, benchè il ministro del tempo fosse avvertito di questa aggiunta, che sconsigliava tutta l'applicazione della legge, la legge fu approvata coll'aggiunta alla parola « strade » di « comunali » e così ci siamo trovati in grandi difficoltà perchè il comune deve contribuire con quelle determinate quote.

L'articolo 19 di quella legge dice poi « strade comunali occorrenti » e l'articolo 35 subordina le strade occorrenti al bonificazione agrario dell'Agro romano. Ma che cosa succede?

Succede questo, che se non si inizia il bonificazione è impossibile che si facciano le strade. Ma d'altra parte, la mancanza di strade ostacola il bonificazione.

A che si dovrà dare la precedenza?

Io dico alle strade, poichè altrimenti senza strade non è possibile concludere nulla.

Basta saper questo che, per andare da una tenuta all'altra in alcuni punti dell'Agro (vedo l'onorevole Monti-Guarnieri

che mi accenna di sì) occorre tornare a Roma, entrare da una porta ed uscire da un'altra per ritornare nella campagna.

Sono cose che parrebbero addirittura inverosimili se non fossero perfettamente vere!

Dunque, onorevole ministro, guardi nei limiti del possibile (perchè io ho poi esigenze molto discrete in tutto, perchè conosco abbastanza le complessità e le difficoltà della vita) abbia la bontà nei limiti del possibile di vedere di accelerare la costruzione di queste strade, poichè senza di esse la bonifica dell'Agro romano sarà, come è stata finora, impossibile.

Queste strade, nella zona soggetta al bonificazione, hanno una triplice utilità: servono di norma ai proprietari per i miglioramenti da fare, per i fabbricati da costruire e per lo stesso trasporto dei materiali da costruzione. Su questo non vi è nessuna obiezione da fare.

Dirò ora due parole molto brevemente, perchè tengo conto delle condizioni della Camera, sopra un'altra questione.

Qui ho un altro fatto personale, e tutto a mio vantaggio, non le dispiaccia onorevole Cocco-Ortu, perchè l'anno scorso da questo stesso banco, quando ho visto (ella ha buona memoria e se ne ricorderà) che nel bilancio erano assegnati due milioni per i mutui, io le domandai di questi 2 milioni quale somma credeva di poter dare ai proprietari. Ed aggiunsi: neanche un soldo! Sono andato quest'anno a vedere il bilancio ed ho trovato intatti i due milioni.

Ero facile profeta. Adesso ci sono 4 milioni, ella mi dice, onorevole Cocco-Ortu. Anzi, dirò io, ce ne sono 4 e mezzo. Vede come sono informato esattamente. E c'è anche una leggina che ha cercato di facilitare la concessione di questi mutui.

Però un'altra osservazione voglio fare: e mi dispiacerebbe che diventasse una profezia come quella dell'anno scorso. Io ho l'intima convinzione che se noi non arriviamo a cambiare questo articolo 30 della legge 10 novembre 1905, n. 647... (*Interruzione del deputato Monti-Guarnieri*).

È l'articolo 30, onorevole Monti-Guarnieri, perchè è testo unico. E questa è la difficoltà. Ed ho piacere che l'onorevole Chimirri mi ascolti, perchè ho di lui moltissima stima.

Dice questo articolo: le somme accordate a ciascun proprietario gli saranno versate semestralmente in base allo stato di

mostrativo dei lavori che verranno eseguiti. E questo stato deve essere verificato e vidimato da un ispettore del bonificamento agrario e dall'ingegnere preposto alla sezione speciale di cui all'articolo 94.

Questo è il testo della legge.

Ma parliamo da uomini pratici, perchè non serve restare nelle nuvole.

Come è possibile che un proprietario il quale ha bisogno imprescindibile di questo mutuo si metta a coordinare determinati lavori i quali devono avere unità di concezione, una scadenza abbastanza progressiva ma non breve, quando questi mutui vengono pagati a lui presso a poco come se fossero cambiali di sei mesi in sei mesi e quando soltanto si sarà verificato e vidimato lo stato dei lavori?

Ma chi sa quante contestazioni verranno tra il primo ed il secondo semestre, tra la vidimazione e l'esecuzione ed il controllo di tutti questi lavori!

Due sono gli errori.

Primo, gli importi devono essere anticipati, perchè si fa appunto il mutuo in quanto mancano i propri mezzi economici.

Secondo, perchè il versamento semestrale e posticipato costituisce un ostacolo grave, di cui vedrete gli effetti nella pratica.

Io ho paura, onorevole ministro che, ad onta della grande buona volontà che ella ha messo nel suo Ministero, la difficoltà delle cose sia superiore a questo buon volere, perchè trovo le difficoltà nella lettera stessa ed anche un po' nello spirito, ma soprattutto nella lettera della legge.

Nominalmente avremmo questi quattro milioni e mezzo.

So tutto quello che è stato fatto finora perchè questi quattro milioni e mezzo fossero dati, ma io credo che sarà difficile di poterli dare. Perchè naturalmente ci vogliono tutte le garanzie, ecc. Ed in parte le avremo nel modo di esazione, perchè la nuova legge a questo provvede.

Ma le difficoltà saranno non lievi, e i quattro milioni e mezzo difficilmente potranno esser dati.

Ma, diceva ella l'anno scorso: se non li domandano questi quattrini, vuol dire che non ne hanno bisogno.

No, indubbiamente ne hanno bisogno: soltanto trovano nella rigida disposizione legislativa una difficoltà assoluta per avere la possibilità di ottenerli.

Intanto si è proceduto verso questi proprietari ad una notificazione che è di una

curiosità straordinaria e che varrebbe la pena di leggere.

Figuratevi questo che serve come esempio per il resto.

Vedo qui l'onorevole Papadopoli che ha costruito modelli di case per i contadini nei suoi tenimenti nel Veneto.

Ma a lui non è venuto in mente che queste case abbiano le porte con le bussole automatiche, come si vorrebbe imporre ai proprietari dell'Agro romano per le case dei contadini.

Ma se non ci sono assolutamente neppure miserabilissime case, o sono infinitamente scarse, e voi pretendete che quelle da erigersi abbiano perfino le porte colle bussole automatiche!... (*Interruzioni*).

Io direi che chi ha fatto questa notificazione deve avere perduto un po' la bussola per conto suo.

E poi la stessa notificazione dice che le case devono avere persino due camere per infermeria separate, una per gli uomini ed una per le donne, senza comunicazione interna. Ma si tratta di cosa momentanea per questa infermeria; si tratta che deve servire per poche ore, perchè poi gli ammalati debbono essere trasportati negli ospedali di Roma, non potendosi queste persone curare sul posto. E poi figuratevi nell'Agro romano un'infermeria! Mi sembra che sia molto fantastico chi ha concepito questo provvedimento.

Vi sono le trenta guardie campestri per le contravvenzioni ed io credo che non ne sia stata eseguita neanche una.

E il concorso?

È andato deserto, nel senso che dei molti concorrenti nessuno fu prescelto!

Ebbene: con 7 mila lire all'anno, voi non troverete mai e poi mai una personalità di valore incontestabile, riconosciuto, che si imponga, con autorità, per l'avviamento, almeno, alla risoluzione di un problema, che è ponderosissimo per tutti, all'infuori delle menti rettoriche o ristrette.

Poi ci sono le 32 mila lire. E su questo prego l'onorevole Cocco-Ortu di fermare la sua attenzione, perchè è egli stato in tutte le circostanze un rigido amministratore del suo bilancio.

Ci sono queste 32 mila lire per visite e per ispezioni. Dapprima c'è stata una Commissione grande di ispettori, della quale facevano parte persone espertissime.

Poi questa Commissione si è ridotta ad un numero minore e finalmente si è concentrata in tre persone soltanto.

Io dico che l'unica cosa che sarà bonificata, secondo il mio concetto, è il capitolo di questo bilancio. Questo capitolo resterà asciutto, senza ombra di dubbio, ma la bonifica dell'Agro romano continuerà presso a poco come prima.

Dunque riassumo e concludo. Io dico che la bonifica dell'Agro romano presenta gravi difficoltà, riconosciute dalla stessa lunghezza del tempo, che è corso senza che si sia provveduto efficacemente.

Ma dico che anche questa terza Italia (senza fare neppure un'ombra di retorica) ha il dovere imprescindibile di non lasciare la sua capitale circondata dal deserto. Ed allora soltanto, quando avremo proceduto gradatamente, ma intensivamente anche alla bonifica dell'Agro romano, allora soltanto noi saremo degni di restare qui con quella altezza e intensità di sentimenti, con la quale vi siamo entrati e con la quale indubbiamente ed eternamente vi rimarremo. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. L'ora, che incalza, mi sospinge a riassumere le osservazioni che intendevo svolgere, tanto più che posso associarmi a quelle già svolte, con tanto amore e competenza, dall'egregio amico e collega Valli.

Io debbo però parlare di persona, sebbene all'onorevole ministro sembri che io sia il suo panno rosso. (*Ilarità*).

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È la sua fissazione!

SANTINI. Ella l'altro giorno ha detto che io vengo qui spesso a farmi eco di passioni non sempre disinteressate. Questo non è vero.

Potrò pronunciare errori; ma affermo che, magari, se v'è uomo il quale sia ribelle ad influenze al di fuori della Camera, sono proprio io...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma ella non può veder tutto coi suoi occhi, e deve certamente riferire quello che altri le dicono!

SANTINI. Io cerco di vedere il più possibile coi miei occhi e di verificare quanto mi viene riferito: del resto anche ella ha un'automobile a sua disposizione, e può osservare che nell'Agro romano si fanno delle buone colazioni e sempre per la bonifica; quindi ella vada a vedere, come faccio io, e si persuaderà.

Si tratta del resto di piccole cose e ve ne sono delle più gravi. Per esempio, nella

bonifica è compresa anche la profilassi malarica: ed io, come medico, ho in coscienza il dovere di togliere l'illusione che col chinino di Stato si possa completamente attuare la profilassi della malaria.

Tutti i medici sanno (e me ne appello ad un medico distintissimo quale è l'onorevole relatore Casciani) che vi sono degli stadi di infezione malarica i quali non pure non si giovano del semplice chinino ma perniciosamente ne risentono.

E allora, come ha insegnato per il primo il nostro illustre collega Baccelli, mio maestro, bisogna aggiungere l'arsenico, il ferro, i succhi amari e via dicendo.

Quindi noi dobbiamo completare, ai sensi della bonifica dell'Agro romano, la legge che la riguarda così da renderla il più possibile pratica.

Un'altra illusione che si ha è questa: che non ci sia malaria ove non sono zanzare. Ora che spessissimo la malaria sia portata dalla zanzara anofele che depone nel sangue l'ameba malarica è indiscutibile. Ma io posso assicurare la Camera e l'onorevole ministro come è indiscutibile vi siano zone eminentemente malariche nelle quali non esiste larva di zanzara; ed a questo proposito mi ricordo che nel Perù, nella valle del Lurin, a Lima, dove non esistono zanzare, io ho presa la febbre malarica, cacciando. E di ciò può far fede anche l'onorevole Dal Verme che conosce l'Agro romano e lo batte come cacciatore oltre che come generale. (*Interruzioni*).

Ad ogni modo, ha detto bene l'onorevole Valli: volete voi bonificare l'Agro romano con le bussole automatiche? Ma i contadini stanno sempre con la porta aperta, tra le altre cose. (*Si ride*). Si vogliono poi istituire le infermerie; ma tutti sanno che appena un individuo cade malato di malaria, v'è la Croce Rossa e vi sono le altre Croci di tutti i colori che lo trasportano negli ospedali di Roma.

Dunque tutte queste spese si potrebbero economizzare. Io non nego all'onorevole Cocco-Ortu la migliore volontà di bonificare l'Agro romano, sebbene alcuni giornali abbiano detto che egli ha un po' comune con Titiro il temperamento... (*Ilarità — Commenti — Conversazioni*).

Ripeto che, in omaggio al vero, tutti dobbiamo riconoscere la migliore volontà nell'onorevole Cocco-Ortu di attuare la bonifica dell'Agro romano, come pure dobbiamo riconoscere tale volontà nell'esimio

amico Chimirri, che è stato, si può dire, il padre di questa legge e in tanti altri, che vi hanno collaborato: ma naturalmente essi hanno fatto una legge, non perchè fosse attuata con le cose di lusso, ma con i mezzi efficaci.

Ora si sa bene come si svolge la bonifica; la burocrazia, non la burocrazia sapiente e riflessiva, ma la burocrazia grossolana, coi suoi tentacoli, con le sue piovre è riuscita a modificare l'opera degli esperti, tanto che le spese stabilite d'accordo con i proprietari dagli esperti, hanno subito un aumento del 30 o del 40 per cento.

Non parlo poi dei criteri: essa li ha presi da quelle migliaia di pubblicazioni di cui ha parlato l'onorevole Valli: basti dire che, mentre in una data tenuta gli esperti, di accordo con i proprietari, avevano convenuto che si dovessero mantenere 400 capi di bestiame, la Commissione di vigilanza, sulla proposta del comitato burocratico, igienico, ne prescrisse, stando in via della Stamperia e non nell'Agro romano, 625.

Ora il fatto è questo: che molti agricoltori, i quali hanno ben altro da fare, che perdere il tempo nel lottare coi comitati burocratici-igienici, hanno aderito al numero di 625 capi di bestiame, come avrebbero aderito a 1000, salvo a tenere quella quantità di bestiame, che potranno consentire le condizioni foraggiere delle tenute.

Se gli esperti l'avevano valutata 400 capi, viene il comitato, il piccolo comitato burocratico-igienico e dice: 600. Uno dice: mettete pure 1000; e l'altro non ce ne mette neppure 100.

L'onorevole Valli aveva ragione di dire che bisogna essere pratici in queste questioni.

Del resto, si vuole una prova che la legge sulla bonifica dell'Agro romano non è esplicita? Lo stesso ministro è stato costretto a dichiarare che il concorso per dare un capo stabile a questa azienda, e rendere esecutiva la legge dell'Agro romano, è riuscito negativo. Ed ormai si sa benissimo: tutta questa impresa vasta e veramente degna della terza Italia, è affidata alla sapienza d'un medico, d'un consigliere di Stato e d'un piccolo ispettore. È troppo poco. L'ha detto l'onorevole Valli ed è la verità.

E devo ripetere che tutta la funzione della bonifica si riferisce ad un'automobile che scorrazza e che fa sosta alle varie osterie che allietano la campagna romana; (*Viva*

*ilarità*) ed in uno squadrone di guardie del corpo, che circondano il piccolo ispettore. (*Viva ilarità*).

È vero o no? (*Commenti*).

È così. È ridicolo vedere costoro, che dovrebbero andare in campagna, fra i roveti e le spine, andare invece marciando come ufficiali di cavalleria. È cosa ridicola! Tanto è vero che il commendatore Pasqui, accortosi del ridicolo, che il pubblico gettava su questi che portavano vestiari esagerati, li invitò a modificare la tenuta che, però, essi non hanno modificata.

E poi senta, onorevole Cocco-Ortu, questi passeggiano per le vie di Roma... (*Cenni negativi dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio*). Allora si vede che non vi passeggia Lei. (*Viva ilarità*).

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Questo è vero: passeggio poco.

SANTINI. Del resto conchiudo.

Uso a prendere le dichiarazioni e le promesse dei ministri negli utili (s'intende, a vantaggio della cosa pubblica), ringrazio il ministro delle dichiarazioni, che fece nel suo bellissimo discorso: dichiarazioni a proposito del capitolo, sul quale sto brevemente interloquendo. Non posso, però (me lo perdoni), associarmi alla difesa, che egli ha creduto di fare, sia pure per un pietoso sentimento, dell'Ufficio dell'Agro romano, e specialmente del piccolo ispettore irrequieto, che cerca di sostituirsi all'autorevole Commissione d'esperti, nominata con lodevole intendimento dal ministro stesso, e procede (tutti lo sanno) con modi piuttosto « forestali » (*Vive ilarità*), forse perchè in questo campo sono fallite le sue imprese personali... (*Interruzioni*).

Voci. In Abruzzo, in quel d'Avezzano!

SANTINI... modi a cui i nostri agricoltori non sono abituati, forse perchè nell'Agro romano non esistono più i sacri boschi dei nostri padri, ed il Governo viene distruggendo i pochi boschi residui. E basterebbe l'esempio di quella bella Villa Patrizi, che il Ministero (non il suo, quello dei lavori pubblici), vandalo, barbaro, ha deplorvolmente manomesso.

Quello non è il modo di bonificare non dico l'Agro romano, ma Roma.

Pertanto avviene che questo piccolo ispettorato fa cose, che turbano quell'armonia che deve essere tra gli uffici esecutivi dello Stato ed i proprietari; che è indispensabile allo svolgimento di questa grandiosa opera...



Ma, poichè, come tutti sanno, sono piuttosto alieno dalle questioni personali, ... (*Viva ilarità*) a meno chè non vi sia trascinato pei pochi, residui capelli; allora non ne posso fare a meno. Generalmente però sono alieno dalle questioni personali; e forse è questa la ragione per cui tanti onorevoli colleghi m'onorano della loro benevolenza.

Ripeto: prendo atto volentieri e tengo conto delle buone disposizioni dell'onorevole ministro, del placido ministro Cocco-Ortu, (*Si ride*) riserbandomi, all'occasione, di rinfrescargli la memoria. (*Commenti — Iilarità — Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Chimirri ha facoltà di parlare.

**CHIMIRRI.** Prendo brevemente a parlare su questo interessante argomento, poichè alcuni colleghi che mi hanno preceduto vollero ricordare la parte che io ebbi nella compilazione e discussione della legge che disciplina la bonifica dell'Agro romano. Questa specie di paternità mi obbliga a seguire con cura amorosa l'esplicazione dell'esecuzione di questa legge.

Io non sono così rigido nei giudizi come coloro i quali se ne occupano per semplice vaghezza, raccogliendo le voci, che corrono, non sempre disinteressate. Da quando io scrivevo le parole ricordate dall'onorevole Valli, sono trascorsi parecchi anni, e quella relazione precedeva la nuova legge la quale fece tabula rasa delle leggi precedenti, che si erano dimostrate disadatte e inefficaci. Il principio informatore della nuova legge, che non bisogna mai perdere di vista, è questo: che il bonificamento dell'Agro romano debba eseguirsi ponendo, per quanto è possibile, d'accordo gl'interessi dei proprietari con l'interesse della bonifica: senza codesto accordo, e il raggiungerlo non si fa nulla.

Non è impresa facile: vi sono inveterate abitudini da sradicare, vi sono pregiudizi, e vitali interessi, di fronte ai quali bisogna lottare. Occorre perciò procedere con molto tatto, con sentimento di grande equità e soprattutto guardarsi dalle esagerazioni teoriche, che furono l'ostacolo contro il quale si infransero i precedenti tentativi.

Fu certamente pensiero lodevole quello del Ministero di nominare accanto alla Commissione di vigilanza un Comitato di esperti. Così facendo egli dava un primo rigoroso impulso all'attuazione del principio informatore della legge. Qual'era l'ufficio de-

gli esperti? Quello appunto di recarsi sulle località, mettersi a contatto dei proprietari, tener conto delle varietà di condizioni in cui si trovano le diverse tenute dell'Agro romano; discutere con essi i piani di bonifica, modificare, aggiungere; e se qualcuno dei proprietari, e furono rarissimi, non si prestasse a compilarli d'ufficio.

Il Comitato degli esperti compì egregiamente l'opera sua. Si divise in quattro sezioni, e la prima, la Prenestina presieduta dal nostro egregio collega, l'onorevole Bergamasco, agendo con questi metodi e criteri in breve tempo riuscì a mettere di accordo nove decimi dei proprietari delle tenute comprese in quella sezione; le quali misurano l'estensione di 13 mila ettari.

Nè fu meno utile e solerte l'opera delle altre sezioni. Oramai l'accordo è fatto con i proprietari della maggior parte delle terre, comprese nella zona di bonifica, e questo non è piccolo risultato. Qualche volta sono sorti dissidi fra i criteri tecnici suggeriti dal Comitato degli esperti e i criteri dei teorici; ma ad onore del vero debbo dire che l'onorevole ministro ha sempre esercitato un potere moderatore dando la prevalenza ai criteri pratici, e di ciò lo lodo; e la mia lode sincera gli sia d'incoraggiamento a proseguire per questa via perchè è la sola che può condurci alla meta.

Veda, onorevole ministro: parecchie delle esagerazioni che furono qui denunciate sono vere, e bisogna evitarle perchè non ci accada come al cane di Esopo, lasciando di conseguire il bene possibile e vicino per andare in cerca di un bene ideale e troppo lontano.

Per esempio, una delle più frequenti cagioni di dissenso tra i tecnici ed i teorici è l'assegnamento del numero del bestiame grosso su ciascuna tenuta.

Assegnare cento o duecento buoi o vacche ad una tenuta è cosa che conta poco per la bonifica dell'Agro romano.

Quello che più importa è di sostituire al sistema brado lo stabulato, perchè ciò che ha impedito sempre, ed ostacolerebbe ancora, la bonifica dell'Agro romano, è il pascolo brado. Per cui l'obbligo di costruire le stalle e di tenere in istalla il bestiame assegnato a ciascuna tenuta, è il *porro unum necessarium*. Fatto questo, che siano quattrocento o seicento i capi di bestiame non deve dirlo la Commissione di vigilanza. Il numero verrà determinato dalla potenza...

**VALLI.** Dagli interessi.

CHIMIRRI. ...dalla potenzialità foragiera di ciascuna tenuta e dal tornaconto del proprietario.

La moltiplicazione delle stalle e l'intensificazione dei pascoli assicura nella capitale del Regno carne abbondante e latte copioso a buon mercato, che a Roma costituiscono tanta parte dell'alimentazione del popolo minuto. Ricordatevi che gli agricoltori americani traggono dalla carne e dal latte la maggior parte della ricchezza loro.

Insistete dunque per la costruzione delle stalle, ma non si stia ad esagerare il numero di capi di bestiame per ciascuna tenuta: il tempo e il tornaconto faranno il resto.

Per la costruzione delle case la legge richiede e richiede abbastanza. Ma basta quello che richiede la legge, non imponete di più.

È assurdo pretendere che si passi dal tugurio alla casa con le bussole automatiche e cogli ospedali. Sono esagerazioni che urtano col senso pratico. Queste prescrizioni si risolvono in tanti capitali ammortizzati in lavori improduttivi voi non potete imporre ai proprietari di far debiti per opere di lusso e per soddisfare a queste esagerazioni teoriche.

Dunque anche nei fabbricati si richiede il puro necessario; il resto verrà dopo.

Una terza necessità è quella delle strade.

Il Governo, anche per questa parte, ha in animo di provvedere non a parole, ma a fatti.

Nell'ultima legge presentata il 7 febbraio per il riparto di spese concernenti opere pubbliche...

*Voci.* Un altro milione.

*Un'altra voce.* Un milione e quattrocento mila lire.

CHIMIRRI. ...al capitolo 111 la Camera ha votato 425 mila lire per costruzioni di strade comunali occorrenti al bonificamento.

VALLI. Ma siamo al 1908!

CHIMIRRI. Ed aggiungo che il comune di Roma ha fatto il suo dovere: ha iscritto per lo stesso scopo 400 mila lire nel bilancio.

Dunque i mezzi non mancano e le strade perimetrali sono uno dei coefficienti più importanti per la bonifica,

*Una voce.* Il primo!

CHIMIRRI. Senza strade non si fanno bonifiche: con le strade, le case, le stalle e l'acqua potabile che abbonda la bonifica dell'Agro Romano non sarà più un sogno, o un vano desiderio.

Per realizzarlo bisogna non esagerare in nulla: tanto nelle prescrizioni, quanto nelle critiche e porre freno al volo delle nostre fantasie.

Si è fatto poco, è vero, ma ricordatevi che fino al 1906 non si aveva neppure il regolamento. Colpa di chi? Dei nostri congegni burocratici.

CASCIANI, *relatore.* Non si poteva applicare senza l'altra modificazione, fatta adesso.

CHIMIRRI. Ma per far di più, oltre il regolamento, era necessario fornire i capitali, poichè il nerbo della guerra lo fanno i danari. Di una cosa soprattutto mi compiacio, di aver potuto ottenere quei mutui di favore che io avevo proposto fin dal 1891 e non si erano mai voluti concedere!

Si dice dall'onorevole Valli che si richiedono troppe e severe condizioni. Ma badiamo: qui noi facciamo il mutuo alla cosa e non alle persone, e quindi dobbiamo avere la garanzia, che i denari si spendano sulla cosa e si spendano bene.

L'articolo 30 sarà severo ma giusto: tutto sta ad applicarlo con equi criteri; ma, onorevoli colleghi, non si può fare a meno di richiedere che il danaro sia speso per la bonifica e sia speso bene.

Per fare i mutui non mancavano i danari, ma mancavano i piani di bonifica, e quindi, la previsione della spesa. Era inoltre sorto il dubbio, che, non ostante il privilegio fiscale consentito dalla legge che affida che, non ostante l'esazione delle rate dei mutui all'esattore delle imposte, questa non fosse una garanzia sufficiente, e si volle un'altra legge, in cui questo privilegio fosse meglio chiarito.

Ebbene, anche questo scrupolo è stato dissipato, per cui adesso i mutui si faranno, e, senza i mutui, la bonifica dell'Agro romano era un'utopia. Se tutti non sono del pari soddisfatti, rallegriamoci almeno che dopo tante e lunghe vicende, finalmente viene un raggio di speranza ad illuminare il deserto, che ci circonda.

Siamo sulla buona via; il ministro è, come noi, convinto che bisogna procedere con cautela, con prudenza, con equità nella applicazione dei criteri di questa provvida legge.

Continuando la via col concorso e con l'aiuto del Governo e de'privati e seguendo i consigli della moderazione e dell'esperienza noi raggiungeremo la meta, che da tanti anni è il sospiro di quanti amano la pro-

sperità e il decoro di Roma. (*Bene! Bravo!* — *Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali.

LEALI. Dopo quanto ha detto il mio egregio collega Valli, non ho più nulla da dire, perchè sono precisamente nel suo ordine di idee e perchè egli mi ha prevenuto, esponendole molto meglio di quanto avrei potuto fare io.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La questione del bonificamento dell'Agro romano è troppo alta ed importante per gli interessi di Roma e, dirò, per il decoro d'Italia, perchè io mi lasci trascinare a ridurla alle meschine proporzioni di una persona.

Di una sola questione che tocca le persone credo non debba tacere, e fu sollevata dall'onorevole Valli e dall'onorevole Santini. Alludo alle spese della Commissione. Si è detto che il bonificamento dell'Agro romano poteva servire a bonificare la Commissione...

SANTINI. Io non l'ho detto!

VALLI. A bonificare il capitolo!

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Orbene, la Commissione che è costituita da tre anni, che ha compiuto un poderoso lavoro, con zelo mirabile, che ha proceduto allo studio e alla definizione dei progetti di bonificamento fondiario ed agrario di ben 26 mila ettari; che ha dovuto dedicare numerose adunanze allo studio per il testo unico, e quattro difficili regolamenti, è costata sette mila lire all'anno; ossia circa ottanta centesimi per ettaro.

Dunque siamo lontani dalle ingenti spese fantasticate. Ecco a che si riducono i sospetti che non si dovrebbero facilmente accogliere, trattandosi d'una Commissione benemerita di quindici persone rispettabili ed autorevoli.

Compiuto questo dovere, vengo alla questione dell'Agro romano.

L'onorevole Valli ha affermato che noi, pur compiacendoci e giustamente dei progressi fatti dal nostro paese in tutti i rami dell'attività economica, non possiamo essere soddisfatti guardando agli altri paesi che ci superano per un'ascensione più rapida, per una più grande ricchezza.

Non dimentichiamo però quello che era-

vamo noi quando quegli altri paesi si trovavano in potenti e floride condizioni economiche e ripensando quel che eravamo e alle difficoltà superate dobbiamo inorgogliarci di essere giunti al punto in cui siamo, conforto e presagio d'un sempre più florido e lieto avvenire.

Si è parlato e giudicato dei lavori dell'Agro romano; ma si sono dimenticate tutte le difficoltà, si è dimenticato che il problema dell'Agro romano è un problema che pende insoluto da secoli; sebbene a lunghi intervalli siasi pensato di risolverlo.

La storia ricorda che alcuni pontefici come Sisto IV, Giulio II, e Clemente VII, con tale intento avevano dato ai contadini dell'Agro romano il diritto di entrare nei terreni incolti, di seminarli per loro conto e raccoglierne i frutti.

La nuova Italia volle animosamente affrontarlo. Ma la legge del 1883 fu inadeguata e ineseguita finchè non fu migliorata e integrata con l'altra del 1903.

E da questa son trascorsi cinque anni.

Mi spiego quindi i dubbi dell'onorevole Valli; ma egli non ha tenuto conto delle difficoltà tecniche ed economiche, che si incontrarono perfino per formulare il testo unico.

Solo da che sono a questo posto si poterono vincere gli ultimi ostacoli, ed ottenere la registrazione dei regolamenti, senza i quali non si poteva procedere alla esecuzione della legge.

VALLI. È verissimo.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non per merito mio, ma la fortuna ha voluto che, venuto io al Ministero nel maggio del 1906, pochi mesi dopo, cioè nel 1° luglio di quell'anno siasi incominciato ad attuare seriamente ed efficacemente la legge sull'Agro romano, attuazione alla quale mi sono accinto con fede salda nel successo, e che mi è imposta come da un legato di onore, perchè l'ultima legge presentata dall'onorevole Baccelli lo fu sotto l'ispirazione e l'ausilio di Giuseppe Zanardelli, presidente del Consiglio nel tempo in cui fu presentata.

Si dice: si è fatto poco. Ora, se si tiene conto di tutto quello che occorre fare, e si doveva fare, oltre i regolamenti, apparirà subito quanto il giudizio sia inesatto ed ingiusto.

Si sono dovuti preparare e pubblicare gli elenchi delle tenute, aggiungendovi i

confini, compiere le carte di tutte le zone catastali; si è dovuta fare la descrizione delle 200 tenute indicandone, per accertare lo stato di ciascun possesso, i proprietari, gli affitti, le condizioni del suolo e sottosuolo, degli scoli delle acque, di coltura, dei fabbricati, del bestiame, ecc., tutto un lavoro compiuto con zelo e con attività dall'Ufficio d'ispezione.

E qui sento il bisogno di tributare una parola di lode, per un lavoro tanto bene condotto, a quei funzionari che nelle critiche eccessive sono male compensati d'uno zelo operoso, se vuole anche eccessivo, e che ha domandato certo molto tempo.

Ma se si ebbero ingiusti risentimenti contro i funzionari che tale zelo spiegarono, si poterono concretare in tempo relativamente breve i progetti per i piani di bonificazione, e potei notificarli ai proprietari, di modo che, col gennaio del 1907, poté incominciare, senza altra interruzione, ad esplicarsi l'attività della Commissione di vigilanza nelle sue funzioni strettamente tecniche, facendo tesoro del materiale preparato dal Ministero per intraprendere le visite alle tenute e l'esame graduale delle proposte di bonificazione, che i proprietari da me invitati presentavano regolarmente entro i termini di legge.

Intanto io nominai quelle Commissioni di esperti alle quali ha tributato giuste parole di lode l'onorevole Chimirri ed alle quali parecchi dei nostri colleghi, di varie regioni d'Italia, portarono un largo contributo di intelligenza, di esperienza e di attività.

L'onorevole Santini mosse rimprovero alla Commissione di non aver senz'altro accolto le proposte degli esperti, contrapponendovi le esagerate pretese di più estese trasformazioni agrarie.

Ma quale fu, onorevole Santini, il risultato pratico di questo conflitto di interessi? Il risultato pratico di questo conflitto fu quella conciliazione della quale ha parlato l'onorevole Chimirri, conciliazione per effetto della quale non solo i proprietari di tredicimila ettari solamente, come si è detto riferendosi a dati precedenti, ma i proprietari di venticinquemila ettari tra terreni bonificati e in via di bonificazione e sui quali si devono imprendere le trasformazioni agrarie accettarono i piani concordati.

Ora io domando se è poco quello che si è fatto in una questione così grave, in cui l'ostacolo era appunto quello del conflitto di interessi con i proprietari, che potevano rifiutarsi di mutare le tradizionali abitudini

di coltura dei loro terreni, e che in ogni caso si temeva mal si acconciassero a cooperare per l'esecuzione della legge.

A me sembra che non sia poco l'averli condotti ad un accordo, l'averli condotti ad assumere l'obbligo di compiere i lavori di bonificazione, perchè si è tolta così la principale difficoltà che poteva ostare seriamente a risolvere il ponderoso problema della redenzione dell'Agro romano.

Nè da quei proprietari io pretendevo sacrifici maggiori di quelli necessari a raggiungere il patriottico intento conciliabile con gli interessi legittimi della proprietà privata.

I proprietari sanno, e qui sono presenti alcuni della Commissione degli esperti, l'onorevole De Amicis fra gli altri, che quando io convocai la Commissione degli esperti feci a questa Commissione la dichiarazione dei miei propositi e dei miei intendimenti, i quali si riassumono nell'ordine del giorno votato dal Consiglio superiore successivamente, e cioè che le trasformazioni agrarie vanno fatte gradatamente; che non si possono imporre trasformazioni agrarie che non siano remunerative, e che in queste trasformazioni di uno stato di cose secolari si deve procedere con la massima moderazione.

E a questo concetto si ispirarono gli esperti; e siccome i proprietari sapevano questo, non è esatto dire che dovettero subire la legge di questa conciliazione... (*Interruzione del deputato Santini*).

V'era il ministro al quale potevano ricorrere! al ministro potevano rivolgersi contro qualsiasi ingiusta imposizione, e di cui non ignoravano il fermo proposito di non ritrarsi di fronte a qualunque ostacolo e di eseguire la legge, ma in pari tempo lo sapevano disposto a contemperare i diritti dei privati coi fini voluti dal legislatore. Se vi erano, come disse l'onorevole Santini, proposte della Commissione esagerate, e non lo erano tutte, vi erano quelle che tornavano anche a vantaggio dei proprietari..

SANTINI. ...ma non dei seicento capi di bestiame in luogo dei quattrocento!...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma queste... mi perdoni, onorevole Santini, sono tutte cose che non vale la pena di portare in discussione e che sia lecito porre contro la soluzione di un problema il quale pareva un sogno. Ora, dobbiamo proprio discutere se occorre un fil di ferro di più o uno di meno in una finestra, o

mettere una bussola, o se si devono mettere in una tenuta cento capi di bestiame di più o di meno o se i sorveglianti abbiano i calzoni più o meno larghi?

Non è da un punto di vista così basso, onorevole Santini, che si devono guardare questioni e problemi di tanto vitale interesse, conviene guardarli nelle loro grandi linee. Abbandoni queste inezie e si compiacia con me perchè siamo giunti a superare la più grave delle difficoltà: di avere ottenuto il consenso dei proprietari; di aver vinto insomma il primo e più forte ostacolo che impediva di por mano seriamente al bonificamento dell'Agro romano.

Con queste spiegazioni spero di avere anche eliminato i dubbi e le ansie dell'onorevole Valli.

Ma egli a conforto di quei dubbi aggiungeva la mancata domanda dei mutui per i lavori di bonificamento.

Or bene, l'onorevole Chimirri ha spiegato perchè non si poterono dare l'anno scorso. La legge ha accantonato i danari e oggi sono, possiamo dire, quattro milioni e mezzo che noi abbiamo disponibili e che sono chiesti. E anche di ciò mi compiaccio. Vuol dire un altro risultato ottenuto col sistema che io ho seguito per avviare ad una soluzione il problema dell'Agro romano, inquantochè nessun proprietario si è dovuto espropriare, e lo Stato non corre il rischio di assumere esso la grande impresa.

E così abbiamo la certezza che si compierà una notevole parte dei lavori di bonificamento senza che lo Stato faccia nessuna espropriazione.

Si è parlato anche della viabilità. E sopra questo punto l'onorevole Valli ha ricordato anche una mia risposta dell'anno scorso: vi è la legge che assicura la viabilità; l'ha ricordata per aver ragione della sua opinione che non si provvedesse alla necessaria sistemazione delle strade. (*Interruzione del deputato Valli*).

Egli sostanzialmente dice: non basta che vi sieno le leggi, bisogna che vi sieno i denari. Ed è vero: io non ho mancato e se ella viene al Ministero, vedrà che dal primo giorno, da cui mi sono occupato di questo problema, i primi atti miei furono diretti a questo: ad ottenere dal ministro dei lavori pubblici lo stanziamento dei fondi per compiere strade, ad ottenere dal municipio di Roma il contributo per lo stesso scopo.

Si sa, è questione di denaro: lo Stato contribuisce e deve contribuire anche il comune di Roma.

È poi inesatto dire che tutte le strade occorrono per la bonificazione; alcune strade occorrono per i lavori di bonificazione, ma altri lavori si possono compiere anche senza che siano costruite le strade.

Intanto i miei sforzi non riuscirono vani. Si sono costruiti parecchi ponti; parecchie strade, necessarie, utilissime, sono compiute altre appaltate.

In un recente disegno di legge, votato dalla Camera, è assegnato a tale scopo un notevole stanziamento.

Ben vedono quindi l'onorevole Valli e la Camera che non possiamo più dubitare del successo di questa grande intrapresa, che ci avvia a realizzare il patriottico intento di restituire a questa terra latina la salute e l'ubertà di cui godeva nei secoli passati. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 76 s'intenderà approvato in lire 5,320.

(*È approvato*).

Capitolo 77. Ispezioni e missioni diverse nell'interesse del servizio del bonificamento e della colonizzazione, lire 32,000.

Capitolo 78. Bonificamento dell'Agro romano - Spese per l'esecuzione dell'articolo 31 del testo unico delle leggi sull'Agro romano, approvato col regio decreto 10 novembre 1905, n. 647 - Spese per la Commissione di vigilanza - Descrizione dei fondi - Compensi per ricerche e lavori compiuti da estranei - Pubblicazioni ed acquisto di istrumenti ed oggetti relativi al servizio, lire 131,800.

Capitolo 79. Bonificamento agrario dell'Agro romano - Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle anticipazioni fatte, per le espropriazioni, di cui all'articolo 10 del testo unico delle leggi sull'Agro romano, approvato col regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, e spese per l'amministrazione temporanea dei beni espropriati (*Spesa obbligatoria*), lire 43,000.

Capitolo 80. Mutui ai proprietari che hanno assunto l'obbligo di eseguire le opere di bonificamento, a tenore dell'articolo 30 del testo unico delle leggi sull'Agro romano, approvato con regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, lire 2,000,000.

Capitolo 81. Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona dell'Agro romano indicata dall'articolo 1 del testo unico delle leggi sull'Agro romano, approvato con regio decreto 10 novembre 1905, n. 647 (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 82. Spese di conduzione e di miglioramento del campo sperimentale di Sant'Alessio (*Spesa d'ordine*), lire 20,000.

Capitolo 83. Spese per la colonizzazione all'interno e premi per costruzione di case coloniche, lire 39,000.

Capitolo 84. Spese per l'impianto del tenimento e dei poderi-modello per il bonificamento agrario e la colonizzazione — Premi e incoraggiamenti, lire 7,000.

Capitolo 85. Cooperazione del Ministero d'agricoltura per combattere la malaria, lire 20,000.

Capitolo 86. Provvedimenti a favore dell'agricoltura in Sardegna, in Basilicata ed in Calabria — Spese di vigilanza e diverse per l'esecuzione delle leggi 2 agosto 1897, n. 382, 28 luglio 1902, n. 342, 31 marzo 1904, n. 140 e 25 giugno 1906, n. 255, lire 7,700.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Materi.

MATERI. Io brevissimamente prendo a parlare sul capitolo 86 del bilancio del Ministero di agricoltura.

Siamo in tema di provvedimenti a favore dell'agricoltura della Sardegna, della Basilicata e della Calabria. E noi abbiamo enormi spese per l'attuazione di queste leggi speciali; mi riferisco soprattutto alla Basilicata, per la legge del 31 marzo 1904.

Io vorrei pregare l'onorevole ministro perchè comunichi alla Camera quali sono i suoi intendimenti onde fare eseguire e far praticare in Basilicata il credito agrario, che finora è rimasto un mito, come dubito che sia anche un mito per altre regioni di Italia.

La legge del 31 marzo 1904 ebbe di mira effettivamente di far funzionare il credito agrario in Basilicata, perchè credette che questo dovesse essere strumento della rendizione economica di quella regione. Ma si ingannò precisamente per quelle osservazioni, che ha fatto il nostro collega Lucifero, perchè noi bene spesso ci lasciamo prender la mano da certe idealità, perchè a noi manca quel senso pratico che è la dote caratteristica della razza anglo-sassona.

Noi abbiamo percorso una falsa strada, onorevole ministro, permetta che io lo dica. Per effetto di quella legge del 1904 il credito agrario in Basilicata dovrebbe praticarsi a mezzo dei Monti frumentari e delle Casse agrarie.

Ora noi sappiamo che cosa sono i Monti frumentari e le Casse agrarie. E questo ci

spiega perchè il credito agrario non ha potuto praticarsi in Basilicata.

Io so che il Consiglio di amministrazione della Cassa provinciale di credito agrario, so che la deputazione provinciale della Basilicata ha mandato una Commissione per esprimere all'onorevole ministro i voti per cui può divenir possibile quello che non è stato realizzato fino a questo momento.

E sono votilegittimi, perchè io non starò qui a seccare la Camera col rammentare di che si tratta; in fondo sono domande che sono fatte dalla Cassa di credito agrario della Basilicata, le quali trovano riscontro in altre leggi similari; quindi non si domanda nulla di più di quello che si sia ottenuto per la Calabria e per la Sardegna.

Spero che l'onorevole ministro vorrà cogliere questa occasione per dare un affidamento. Io non dovrò ripetere ciò che un momento fa egli ricordava, che cioè questa legge del 1904 fu dovuta precisamente al compianto deputato Zanardelli. Dunque anche per questa ragione l'onorevole ministro dovrebbe mettere, per vederla eseguita, tutto il suo impegno perseverante, tutta la cura, tutto l'affetto. Perchè, effettivamente, questo, che può essere il maggior beneficio pel nostro paese, diventi realtà e non resti soltanto una cosa nominale, come è rimasta finora, dopo quattro anni dalla votazione di quella legge.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Due parole di risposta all'onorevole Materi.

Se anche io dimenticassi per un momento il dovere che ho di compiere per parte mia quanto è necessario per attuare la legge sulla Basilicata, pure avrei vicino a me, lo capisce l'onorevole Materi, nel collega onorevole Lacava un sollecitatore insistente ed instancabile.

Io ho accennato già altra volta alle difficoltà che incontriamo ad applicare le leggi tanto per la Basilicata come per la Sardegna. E sono stato io che ho voluto le disposizioni per la Sardegna, delle quali non è contento l'onorevole Materi. Ho ritenuto che il credito agrario direttamente esercitato da istituti, in sedi lontane, non sia efficace.

Il credito agrario, principalmente quello di esercizio e di conduzione, ha bisogno di essere localizzato, perchè è un credito di

natura essenzialmente personale. Nelle sedi lontane non si possono conoscere le persone, nè si può sapere se i danari presi si impieghino per i bisogni della coltivazione o per altri scopi.

È accaduto, e mi pare di averlo ricordato in altra occasione, che Ferdinando di Borbone volle stabilire il credito agrario nelle Puglie, e lo affidò ad una banca posta in sede lontana dai luoghi dove si doveva concedere il credito. Per ottenerlo bastavano i certificati ai sindaci; ma dopo pochi anni, non c'erano più nè capitale nè credito.

D'altra parte io osservo che se è vero quello, che dobbiamo tener conto delle condizioni locali, della povertà di energie, di attività, di iniziative delle singole popolazioni in vario tempo, è pur vero che punto o poco gioverà il credito là dove esse manchino e non si riesce a spiegarle per costituire cooperative, fondare Monti frumentari o Casse rurali.

Io non dico questo per rifiutarmi di esaminare la questione. Intanto, e per secondare i voti dell'onorevole Materi, bisognerebbe mutare la legge. Ma io sono molto esitante a fare una modificazione alla legge per l'impiego diretto.

Sto studiando la questione e se potremo, come è sperabile, trovare espedienti, in una riprova che permetta che questo credito funzioni seriamente, io sarò felice di compierli, ma a condizione che i capitali non vadano dispersi, nè vadano a vantaggio di pochi. Questo è il problema.

Studio, ripeto, tale riforma alla legge perchè sono pienamente convinto che il risorgimento agrario della Basilicata non potrà compiersi senza l'aiuto del credito.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre osservazioni il capitolo 86 s'intenderà approvato in lire 7,700.

(È approvato).

Capitolo 87. Concorso a favore dei Consorzi d'irrigazione (Legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie 3<sup>a</sup>) — Premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature, lire 235,700.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spalanzani.

(Non è presente).

Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 87 s'intenderà approvato in lire 235,700.

(È approvato)

L'onorevole ministro d'agricoltura mi fa osservare che non potendosi questa sera terminare il bilancio, è più conveniente rimettere il seguito della discussione a domani.

Voci. Sì, sì, a domani, a domani!

## Interrogazioni.

**PRESIDENTE** Si dia lettura delle domande di interrogazione.

**PAVIA, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere, se, volendo tenere in giusto conto i voti espressi dal Consiglio comunale di Barletta, e della Camera di commercio di Bari nel gennaio ultimo scorso, intenda, promuovendo di sua iniziativa l'opportuna modifica allo statuto del Banco di Napoli, far promuovere a *Succursale* l'*Agenzia* del detto Banco, istituita nella importante città di Barletta.

« Bolognese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, i ministri dell'interno, delle finanze, dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per alleviare i danni della recente inondazione del Tirso; ed impedire che esso periodicamente vada a desolare le ubertose campagne del circondario d'Oristano.

« Carboni-Boj ».

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia sulle ragioni che hanno determinata l'inchiesta in corso sulla condotta di un giudice del Tribunale di Pesaro.

« Albicini ».

**PRESIDENTE.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

## Sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Scorciarini-Coppola.

**SCORCIARINI-COPPOLA.** Prego l'onorevole Presidente di voler inscrivere nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della mia proposta di legge sulle strade rurali. Ne ho già parlato all'onorevole ministro Bertolini, il quale consente.

**PRESIDENTE.** Sta bene: domani in principio di seduta si procederà allo svolgimento di questa proposta di legge.

## Comunicazioni del Presidente.

**PRESIDENTE.** La Giunta delle elezioni ha trasmesso la relazione sull'elezione contestata del collegio di Barge. Sarà stampata, distribuita ed iscritta nell'ordine del giorno di sabato.

La seduta termina alle 18.50.

*Ordine del giorno per la seduta di domani*

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Scorciarini-Coppola sulle strade rurali.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 (889, 889-bis).

4. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1907-908 e 1908-909 (937).

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Provvedimenti per i bilanci delle Colonie d'Africa e per il contributo dello Stato nelle spese delle Colonie stesse (931).

6. Garantigie e disciplina della magistratura (855).

7. Modificazioni all'ordinamento giudiziario (932).

8. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI (Urgenza)*) (116).

*Discussione dei disegni di legge:*

9. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

10. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

11. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

12. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

13. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

16. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

19. Mutualità scolastiche (244).

20. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

*Discussione dei disegni di legge:*

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

23. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

24. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

25. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

26. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

27. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

28. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

29. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).



30. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

31. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

32. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giovanni Curioni per ingiurie (849).

33. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giuseppe Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato (850).

34. Istituzione di una Cassa di maternità (191).

35. Aggiunta all'articolo 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (941).

36. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

37. Per i Chiosri monumentali di Santa

Maria in Porto e di San Vitale nel comune di Ravenna (913).

38. Convalidazione del Regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tabelle legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

39. Inalienabilità di alcuni boschi demaniali ora alienabili e svincolo dalla inalienabilità del bosco demaniale inalienabile *Giove* nell'isola dell'Elba (945).

40. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Baranello per reati elettorali (717).

41. Separazione del comune di Cellere dal mandamento di Toscanella e sua aggregazione a quello di Valentano (938).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

---

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.

